



Ignazio Bardea

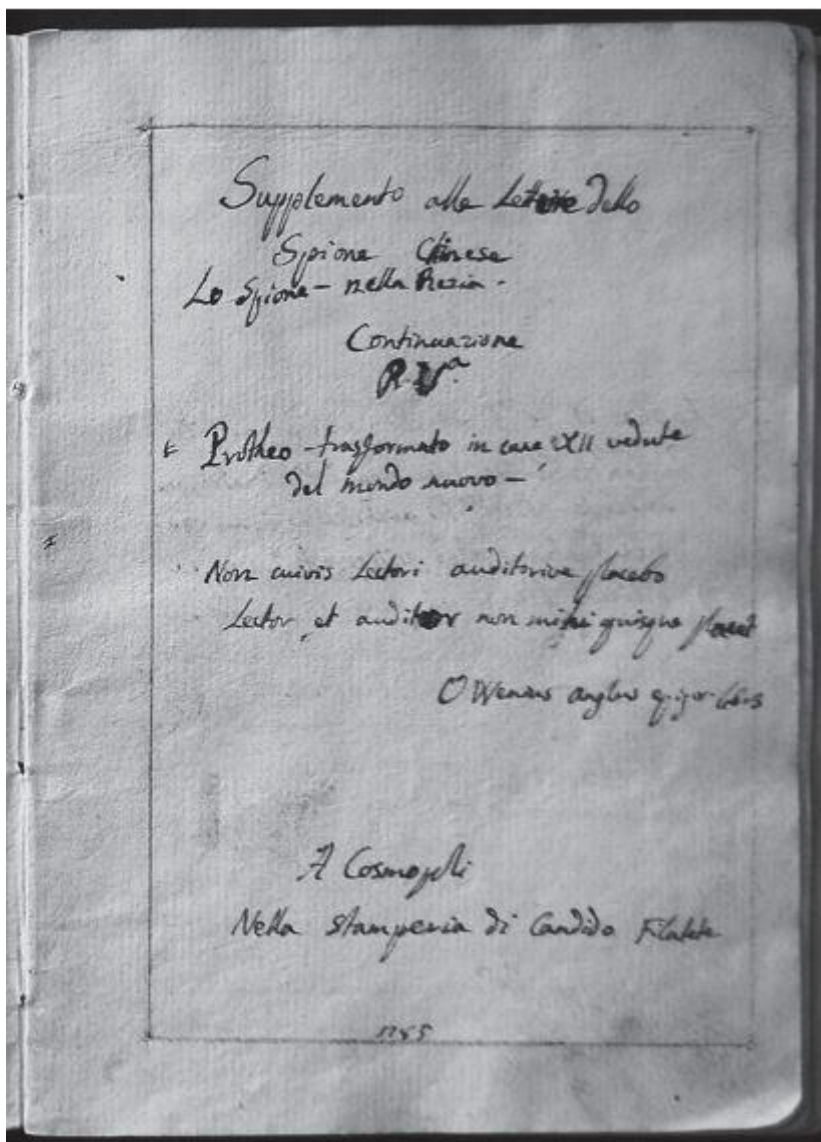
Lo Spione Chinese

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Ignazio Bardea

Lo spione cinese

edizione a cura di Livio Dei Cas e Leo Schena





Supplemento alle lettere dello spione cinese

Lo spione – nella Rezia Continuazione Parte V

- Proteo⁽¹⁾ trasformato in cane, XII vedute del mondo nuovo -

Non cuivis lectori auditorive placebo

lector, et auditor non mihi quisque placet

Owenius Anglus epigr. lib. 3

A Cosmopoli

Nella stamperia di Candido Filatete

1785

(1) N.B. Si è scritto Protheo^a coll'h, secondo l'ortografia del Boccaccio.^b

Trattandosi di nome proprio tratto dal libro della genealogia degli dei a me è piaciuto scrivere all'antica. Se a taluno non andasse a naso scancelli ovunque la lettera, che a me punto non cale.

1785 - per Proteo s'intende Giuseppe II^c imperatore secondo la storia di quell'anno, il suo carattere, e le sue mire e condotte politiche con le diverse corti d'Europa.

^a Proteo, figlio di Omero e Teti, è una divinità marina capace di trasformarsi in ogni momento, dotato di capacità profetiche era il custode delle foche del dio Poseidone.

^b Giovanni Boccaccio, *Genealogia degli dei de'gentili*, XV libri.

^c Giuseppe II (1741-1790) figlio di Francesco I di Lorena e di Maria Teresa imperatrice d'Austria; resse con la madre Maria Teresa l'impero dalla morte del padre (1765) fino al 1780, anno della morte della madre. Rimase imperatore dal 1780 al 1790. Nel periodo di coreggenza si occupò prevalentemente di politica estera, poi, ispirandosi ai principi illuministici, perseguì un programma di riforme molto intenso, divenendo uno degli esempi



*Lapides et ligna ab aliis accepi, aedificii tamen extractio tota mea est.
Materiam undique collegi, sed architectus sum ego.
Nec textus noster vilior est, quia ex alienis libavi ut apes.^a*

Lipsius^b

del dispotismo illuminato.

Tra le sue più importanti riforme ci furono: la concessione di libertà di culto a protestanti e ortodossi (editto di tolleranza), la soppressione degli ordini religiosi contemplativi e di molte confraternite, con l'imposizione di una disciplina per le manifestazioni di culto (giuseppinismo), la riforma dell'esercito, della burocrazia e della diplomazia, il sostegno ad un severo sistema fiscale che colpiva anche i nobili, l'abolizione della servitù della gleba e della tortura, grazie ad un nuovo codice penale che, oltre tutto, mitigava molte pene, la spinta decisa allo sviluppo dell'agricoltura, del commercio e delle prime industrie, il progetto di una riforma scolastica e l'imposizione del tedesco come lingua dell'Impero.

Queste riforme, tuttavia, introdotte in modo brusco senza la prudenza opportuna, portarono i popoli soggetti a forti risentimenti che talvolta sfociarono in vere e proprie rivolte a carattere nazionale come accadde in Ungheria e in Belgio, nazione che proclamò la sua indipendenza nel 1789.

^a **Ho preso le pietre e il legname, tuttavia la costruzione dell'edificio è tutta opera mia. Da ogni parte ho raccolto il materiale, ma io sono l'architetto. E così anche il mio testo non è meno valido per il fatto che ho preso qua e là dagli altri come fanno le api.**

^b Justus Lipsius (1547-1606) fu filologo fiammingo e umanista; insegnò a Jena, Leiden e Lovanio, scrisse varie opere di critica, soprattutto in difesa dello stoicismo, e uno studio sull'opera di Seneca.



Al signor Filatete Sabri a Morbegno Il mandarino Sin-ho-ei

Dai Bagni di Bormio

*Non semper in eadem intentione mens retinenda est,
sed ad jocos revocanda^a*

Seneca - il filosofo

Io vi ringrazio che mi abbiate mandato il dettaglio de' costumi in generale della vostra provincia, che cosa farò in contraccambio? Vi narrerò diffusamente quale spettacolo abbia formato il passatempo del giorno in cui scrivo. Oh! quanto vi ho desiderato presente nel circolo d'oggi, e nella conversazione di due giorni fa, che versò sui bonzi della setta che avete costi. Gli aneddotti ed i commenti che vi avreste aggiunti avrebbero resa compita la narrazione, ed i sali che condiscono sempre i vostri discorsi ci avrebbero confettati e istruiti.

Vi dirò dunque, che mentre solitario me ne stava nella mia stanza accorse frettoloso a bussare il cameriere, e chiamandomi disse: "signor cinese venga nella piazzetta a vedere il mondo nuovo se vuol divertirsi".

Che mondo nuovo soggiunsi, non riflettendo al trastullo Europeo. Che mondo nuovo? Il mondo da voi europei chiamato nuovo v'era prima che fosse scoperto. Ne il mondo comunque si guardi può chiamarsi mai nuovo per quanto succeder si vegga di strano, se non a chi è nuovo nel mondo e nelle storie del mondo. Ciò che è fu già prima, e ciò che fu, ed è, coll'andare del tempo cesserà, e tornerà ad essere ancora. Tutto ciò si verifica per alternazione nelle mode, nei costumi, nelle leggi, nelle rivoluzioni de' regni, e ne' governi, e secondo il vario modo di pensare, le passioni e le circostanze de' regnanti, e de' gabinetti. Così gli diceva, ma accorgendomi poi che gettava le mie parole parlando con chi non mi poteva capire, andiamo, conchiusi, andiamo a vedere quello che mondo nuovo chiamate.

Non vi descriverò qui la macchina, che a voi nella sua costruzione è già nota, ben dirò che godetti di molto delle prospettive diverse che meriterebbero politici e posati riflessi. I motti che ne' contorni delle prospettive leggevansi,

^a **Non sempre dobbiamo mantenere fissa la mente su un proposito, ma anche richiamarla allo svago.**



i geroglifici, gli atteggiamenti delle figure, i gruppi diversi richiedevano che il dimostratore fosse stato più esperto, e che più liberamente ne avesse potuto fare la spiegazione, mentre tutto probabilmente era significante.

Anche la mia fantasia e la mia memoria non regge a sapervi descrivere ciò che era dipinto, ed a ridirvi esattamente la cicalata che fece ben corredata di spropositi, e accompagnata dalla cantilena usitata dalla razza di cotesti dimostratori.

Quando giunto mi vide ove era aspettato, in questa guisa che vi ripeto comincio a spifferarla al nobilissimo divertimento signori delle bellissime vedute nelle quali farò vedere Protheo e le sue trasformazioni.

Sappranno signori che Protheo, secondo messer Boccaccio nella genealogia rinomata degli dei del codicillo de' gentili, al riferire di un certo Theodontio, fu figliuolo dell'Oceano e di Teti ch'era una buonissima e bellissima Dea che avea gli occhi cerulei.¹

Era famoso indovino, come lo assicurò Omero poeta greco, il quale benché orbo lo poteva sapere, e dopo di lui Virgilio^a nella georgica parlando d'Aristeo e delle Api in questi versi

*Tutte le cose l'indovin conosce,
che furono, che sono e che saranno.
Così ha voluto il gran Nettuno a cui
pasce gli armenti, e sozzi buoi marini.*

Osservino di grazia signori la sua figura in questa prima veduta secondo il ritratto fatto senza pennelli dal mastro Marone Mantovano

*Sta nel Carpatio gorgo di Nettuno
il ceruleo Protheo, che nel mare
v'è discorrendo sopra una carretta
guidata da cavalli ch'han due piedi.*

Che guardino ancora agli ovati,^b che in chiaro oscuro stanno all'intorno del ritratto con le diverse figure che v'è cangiando quando è legato e sforzato a parlare, il che non vorrebbe per essere di suo temperamento segreto e recondito. Anche il modello di questo è copia presa dall'originale dell'autore del principale ritratto così delineato

*Subito fassi un orrido cinghiale
pieno di squamme, ed or furvo leone,
e talor viene in così liquide acque*

¹ E così pure cerulei gli aveva l'imperatrice Maria Teresa di gloriosa memoria, madre dell'imperatore Giuseppe II, che si adombra sotto il nome di Protheo.

^a Publio Virgilio Marone, *Georgiche* l.IV vv. 387-395.

^b Quadri disposti intorno all'immagine principale.



*una tigre crudele, ed un dragone.
Or fuoco che fuor manda ardenti fiamme,
che par ch'uscito sia fuor de' legami.^a*

Così era, signori riveriti, Protheo negli antichi tempi, ed ora dopo moltissime metempsicosi che io non saprei, o non può dir quali e quante, avendo di corpo in corpo animato, secondo gl'insegnamenti di Pitagora, molti regnanti, giunto a giorni nostri non ha perduta questa sovrumana virtù di trasformarsi, ma però non più vuole nascondersi sotto le maschere di bestie feroci, o di elemento distruttore, adattati a que' tempi di barbarie. Bensì secondo i più colti, e come si vanno chiamando (lasciando il vero a suo luogo), umani tempi presenti e di un secolo tanto illuminato che guardandolo fa abbagliare la vista delle pupille più deboli.

La trasformazione adunque che ha creduto di prendere è la figura del cane. Le signorie loro non si meravigliano di questo, considerando che gli Egizj fra gli altri adoravano i loro benefici Dii sotto la figura di bestie. L'Osiri sotto quella di bue, e sotto quella del cane il loro Anubi o Iside, se io non mi inganno.

E senza questo il simbolo del cane è opportunissimo per dinotare la vigilanza, l'instancabilità¹ indefessa di chi esercita le virtù di vero regnante.

Prima che io passi a mostrar loro le varie vedute di Protheo sotto la figura del cane non si annojano se dirò qualche cosa di passaggio e in generale di questo animale tanto amico dell'uomo, e tanto vantaggioso allo stesso.

Osservino di grazia meco attentamente fra le altre cose col Plinio di Francia,^b che la grandezza della statura, l'eleganza della forma, la forza del corpo, la libertà de' movimenti, e tutte le esteriori qualità non sono ciò che v'è di più nobile nell'ente animato, ma siccome noi preferiamo nell'uomo lo spirito alla figura, il coraggio alla forza, i sentimenti alla bellezza, così giudichiam pure che le qualità interne sono quello ch'evvi di più sublime nell'animale... Il sentimento adunque è quello che nobilita il suo essere... e la perfezione dell'animale dipende dalla perfezione del sentimento.

Il cane indipendentemente dalla bellezza, dalla forma, dalla vivacità, dalla forza, dall'agilità, possiede in grado eccellente tutte quelle qualità interiori, che possono conciliargli le riflessioni dell'uomo. Un natural focoso, collerico, ed altresì feroce e sanguinario, rende il cane salvatico formidabile a tutti gli altri animali, ma questo naturale nel cane domestico dà luogo ai

¹ Giuseppe II era in ciò singolare.

^a Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, l.IV vv. 407-412.

^b Georges-Louis Leclerc conte di Buffon (1707-1788) naturalista e studioso di cosmologia, pubblicò una Storia naturale generale e particolare in 35 volumi, con un volume aggiunto di sue note.



sentimenti più dolci al piacere d'amare, ed al desiderio di essere amato... Più sensibile alla memoria de' benefizj che degli oltraggi non prende in mala parte i cattivi trattamenti, ma anzi li soffre...

Egli è più docile dell'uomo, più mansueto d'ogni altro animale... è altero ne palagi de grandi e rustico alla campagna... Prevenuto solo a favore de' suoi amici non degna d'attenzione le persone indifferenti, anzi dichiarasi contrario a tutti coloro che per la loro condizione paiono solo adatti ad importunare;¹ li ravvisa agli abiti, alla voce, a loro gesti, né lasciagli in alcun modo avvicinare. Se poi in tempo di notte gli viene affidata la cura della casa diventa più fiero e talvolta feroce. Veglia qua e là girando, sente da lungi i forestieri... vi si avventa contro, si oppone loro, e col continuo abbajare, con isforzi e con latrati di colera, dà segno, chiama soccorso e combatte. Non meno furioso contro gli uomini predatori che contro gli animali carnivori, si gitta sovra essi, li ferisce, li lacera e toglie loro la preda.

A queste belle qualità si devon aggiungere la sorprendente sua temperanza e la velocità sua negli immensurabili suoi cammini, giri, e rigiri.²

Siccome ne' più antichi tempi diletossi della carretta espressa in questo ritratto per dinotare le circonvoluzioni dell'Oceano del quale è figliuolo, così Protheo volentieri ne' presenti vesti la figura del cane analoga nella velocità alle sempre scorrevoli acque de' fiumi, che alimentano il mare dal quale ha tratta l'origine.

Resta per fine a rivelarsi eziandio che in questa spezie di animale si conoscono dal precitato Buffon moltissime varietà.

Egli è persuaso dopo averne enumerate trenta, che non si conoscono tutte, siccome non conosciamo noi, ne si lusinghiane di conoscere le trasformazioni fatte e da farsi dall'ammirabile Protheo. Quelle che il pittore fantastico mi ha saputo ritrarre sono queste che avrò l'onore di mostrare nelle seguenti vedute.

Alla veduta seconda. Non credano già signori che io voglia por loro sott'occhio le trasformazioni di Protheo secondo l'ordine d'esse, perché cominceremo da una che è novissima: Protheo trasformato in cane da pastore. Il can da pastore è probabilmente il cane della natura, e quello dal quale discesero le altre varietà secondo i diversi climi, e degradazioni de' tempi, e per questa ragione sarà la prima trasformazione di Proteo.

Ma prima, signori osservino, di grazia la bellissima veduta della città. Questa è Anversa,³ patria di Rubens, rinomato pittore, posta ne' paesi Bassi nel ducato di Brabante. Vedano la cittadella delle più regolari e più forti.

Vedano gli edifizj pubblici i più sontuosi, la cattedrale fra le altre lavoro

¹ Carattere Giuseppe II contro i frati e contro gli oziosi.

² Caratteri personali di Giuseppe II nel vitto, etc. e nei viaggi etc.

³ Alludesi alla impresa di Giuseppe II nel 1785 contro gli olandesi per riaprire la navigazione della Schelda.



finito, e il palazzo pubblico giudicato per uno de' più belli dell'universo.

Osservino le contrade larghe e regolari che ricordano ancora il commercio che vi avevano un tempo anche i Lombardi. Ha la figura di un arco teso del quale il fiume Schelda rappresenta la corda e forma un porto molto comodo e bello.

Questo fiume, che si getta nel mare in più canali ha le sorgenti nel Vermandese, passa per la Fiandra, dopo d'essersi diviso in due rami maggiori oltre il canale di Gand, che scorre ad Ostenda, sufficientemente grande anche questo per portare un naviglio di venti cannoni, va a perdersi nel mar d'Alemagna. L'uno di questi rami maggiori, la cui navigazione libera si contrasta al presente, scorre vicino a Berg-opzom, e chiamasi Schelda orientale e l'altro vicino a Flessinga e chiamasi Schelda occidentale.

Ancora ricorda questa città il famoso assedio che durò quasi un anno e la resa al duca di Malborough nel giugno del 1706 dopo la battaglia di Ramilli. Ancora sospira l'antico commercio cessato quasi dopo che gli Olandesi colla navigazione fatta lor privativa col trattato di Munster l'hanno a se tratto, e principalmente la città d'Amsterdam ne trae il maggiore profitto.

Veduta la città portino l'occhio a vedere la vicina campagna. Ecco Protheo trasformato, come diceva in cane da pastore con muso lungo, con orecchie corte e diritte, con la coda incurvata in alto, con lungo pelo sopra tutto il corpo a riserva del muso e della faccia, e nella parte posteriore delle gambe di dietro sotto ai talloni. Il colore è nero, ma ha del grigio alla gola, al petto, ed al ventre. Le gambe tirano più al falbo che al nero, e di simil colore ha pure due macchie di sopra degli occhi.

Tiene al collo un cerchio ampio di ferro tutto di solide punte composto per dinotare la forza dell'armata raffigurata sotto la pittura del gregge che gli sta addietro. Osservino come è tutto lordo e imbrattato di fango per i penosi viaggi fatti nella dirottissima stagione invernale.

Né si prendano a male i valorosi ufficiali e soldati che formano l'armata se è raffigurata sotto l'aspetto di pecore, mentre così conveniva la figura di Protheo trasformato in cane. Di più con questo si rappresenta la natura, e subordinazione de' soldati gregari i quali dietro le orme di chi gli guida, come le pecore fanno

*e dove l'una va, e l'altre vanno,
e lo perché non sanno.^a*

Inoltre siccome quelle si avanzano, anch'essi con coraggio se vedono avanzare, e paurose retrocedono, ed affollate precipitandosi fuggono se un più poderoso nimico le insegue, o panico timore le occupa.

^a Famosa similitudine dantesca. Dante Alighieri Purgatorio c.III vv. 82-84:
*e ciò che fa la prima e l'altre fanno / addossandosi a lei, s'ella s'arresta / semplici e quete,
e lo imperché non sanno.*



Sta alla testa frattanto Protheo sotto la figura accennata abbaiano, e sfidando i lupi nimici. Abbaiano prima, perché è da prudente e giusto principe risparmiare il pericolo al gregge, ma in ogni modo è disposto ad esporsi pe'l suo miglior bene come imperterrito custode di quello.

Vedano ora, signori dalla opposta parte la condotta de' lupi. Si mirano alcuni mettere fuori il capo dalle lor tane, e poi ritirarsi temendo le poderose voci di Proteo-cane.

Alcuni escono ma cautamente, e in guisa di non meditare nuove prede, ma di contentarsi delle antiche e d'abbandonarne in parte anche pronti, purché abbiano a cessare le estemporanee minaccie.

La vista di un vigilante gallo che sta di mezzo tra 'l cane ed i lupi, loro spira alfin del coraggio, e sembrano agli atti esprimere che uscendo dalle lor cove faranno vedere

che l'antico valor non è ancor spento.

Ora le signorie loro brameranno sapere come abbia la faccenda a finire, se in commedia o tragedia tra Proteo-cane, ed i lupi. Io non lo dirò, facendo duopo per dirlo che io fossi quale Protheo indovino, e non un ignorante dimostratore qual sono del mondo nuovo, però passeremo alla terza veduta, lasciando alla loro considerazione il detto di Tacito nel libro 2 delle sue storie, che legger possono scritto in fronte a questa di già scorsa veduta *omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt aestimare debent an quod inchoatur promptum effectu aut certe non arduum sit.*^a

Osservino signori questa terza veduta. La fortezza¹ che vedono innalzarsi è quella di Theresienstadt nella Boemia fabbricata colle massime dell'autore dell'antimacchiavelli.^b Ammirino l'arte delle fortificazioni esterne ed interne, per far argine alle invasioni del vicino nimico. Quanta gente mai vi lavora per terminarla sollecitamente! Quel materiale che tanti carri conducono fu già di tant'altre castella, e baloardi, distrutti secondo gli opposti principj del celebre segretario Fiorentino, e secondo l'esempio di Guido Ubaldo duca d'Urbino famoso capitano al suo tempo. Già è presto compita, ed armata.

Sotto la figura di cane di Siberia gira all'intorno fuori dalla fortezza Protheo trasformato.

¹ Allude alle determinazioni di Giuseppe di distruggere e vendere molte fortezze e tra le altre in Italia, Pizzighettone e il Forte di Fuentes (N.B. che poi fu distrutto dai francesi nel 1796 per favorire i Grigioni).

^a **Tutti coloro che decidono su questioni importanti, devono giudicare se ciò che intraprendono può portare a veloci effetti o se almeno non sia difficile a realizzarsi.**

^b Federico II di Prussia (1712-1786), autore dell'opera *Antimachiavelli* (1739) scritta in opposizione alle teorie politiche di Machiavelli, giudicate ciniche e immorali.



Sapranno che la Siberia è vasto stato della Zara di Moscovita, e lo conosceranno dalla pittura per vero cane di questa classe, e come l'ha espresso Buffon nella tavola quinta. Non si distingue dal cane lupo, se non in quanto il cane di Siberia¹ è interamente coperto di pelo lungo, quando l'altro ha sulla testa il pelo corto. Del resto ha egualmente le orecchie come quelle del lupo dritte, aguzze, testa lunga, corpo e gambe ben proporzionate e la coda alta e ripiegata dinanzi.

Ora dopo aver girato questo Proteo-Cane, ed osservato ben bene le opere, si avvanza verso dove potrebbe venire il nimico, sentendo poi l'odore di una volpaccia vecchia che sta in una fratta in aguato, ritorna verso la piazza osservando la più prudente cautela, sapendo quanto tutte le volpi sieno fine a tendere insidie, e molto più questa che assale con forze da leone, e quando meno si pensa senza dir "guardati"; e per quanto sia vecchia ha e denti ed unghie le più possenti, un occhio il più fino ed accorto, e un odorato perfetto.

Alla quarta veduta. Quella che ora compare agli sguardi si è la vaga città di Monaco posta in una spaziosa pianura, e residenza un tempo degli elettori di Baviera, ed ora passata in possesso dell'elettor Palatino. Quel famoso palazzo che vedono ben si fa conoscere per l'elettorale dalle gallerie, che da quello partono traversando le case, ed anche le contrade, comunicando colle principali chiese e conventi della città. L'apertura che vedono nel palazzo è la spaccata della gran sala ove pranzar suole il sovrano. Vedono che la mensa è già preparata, e vi stanno vicini i principi del suo sangue, e fanno corteggio ambasciatori, ministri e cortigiani.

In questo mentre, uno di questi introduce nella sala Protheo sotto la figura di piccolo barbone grazioso. L'ammira l'elettore, e l'accorto ministro ne loda la fedeltà, l'amicizia, ne commenda le virtù, il merito e lo sorprende in guisa co' giuochi che fa, che più non volge lo sguardo, anzi volge le spalle a congiunti che gli stanno d'intorno, né gli cura se gli favellano, per accarezzare e blandire e baciare questo barboncino accortissimo.²

Già è disposto di dargli i migliori bocconi della mensa imbandita, e tutta gliela vorrebbe offerire. Se non che viene da due che a fianco gli stanno a tempo avvertito che questa è pur preparata per i principi suoi i quali a disagio resterebbero a pancia vuota.

Ma passiamo in Inghilterra nella capitale di Londra residenza ordinaria

¹ Si allude a Federico il Grande, re di Prussia, stato sempre rivale e nimico della casa d'Austria.

² Si allude al cambio della Baviera tentato nel 1785 e che si sparge conchiuso in quest'anno 1793, ma non si avverrà.^a

^a Questa nota non è presente nel manoscritto conservato alla Biblioteca Queriniana di Brescia.



della corte, e vedremo per la quinta veduta Protheo non più in figura di piccolo ma di grande barbone. Ecco signori il parco di San Jammes. Quel serpentaccio che mirasi in quell'angolo, e un idra di sette capi, che sempre ripullulan se si tagliassero, ed hanno quasi tutte l'aspetto di teste di gallo.

Alla vista di un tanto micidiale molteplice mostro, un generoso cavallo che là veggon dipinto si spaventa, sbuffa, s'inalbera, e pone in periglio il cavaliere che sta sopra.

Dieno prima una occhiata agli adornamenti del destriero e di chi lo cavalca, e poi ne osserveremo il cimento e la positura del cavallerizzo.

Ha l'unghie armate d'argento il più fino già ricavato col mezzo della nave d'assiento dalle ricche miniere del Messico.¹ L'oro massiccio delle staffe e delle fibbie della sella e della briglia gli è venuto dal Brasile col mezzo del Portogallo. Tutte le gioje che adornano i fornimenti, e l'abito, e gli eleganti bottoni, opra d'industria regia,⁽¹⁾ sono le spoglie del trono del Gran Mogol ritratte dal Dewané di Delhi, e da tesori dell'Indostan.²

Ma a che giovano tante ricchezze se il cavaliere è in procinto di perdere co' tesori la vita? Ecco come gli mancano a piedi le staffe, alla mano le redini. Dall'altra gli è caduta la spada, dal capo il capello. I capegli svolazzano ed irti li rende il timore dell'idra, e gli fa somigliare alle chiome dell'infuriato destriero.

Pure non si abbandona nel pericoloso cimento. Accorre con una mano all'arcione, con l'altra cava dalla tasca una borsa d'oro per offrirla a chi primo gli porge soccorso. Molti degli astanti del suo stato si beffano, altri accorrono per la premura del premio, ma più che di rimmettergli a piedi le staffe sono ansiosi di rendersi della briglia padroni.

A questa pur corre anellando, come possono argomentare dalla positura sua, Protheo trasformato in grande barbone. Se il colpo gli riuscirà o no fortunato, lo dimostrerà il tempo.

Noi contempleremo frattanto la sesta veduta.

Rappresenta questa la gran città di Vienna famosa capitale dell'Austria. Il real fiume Danubio che le scorre vicino, le bagna le mura e in due dividendosi forma il sobborgo di Leopoldstadt. Noi però invece di ammirare il vago giardino che l'adorna, e le altre fabbriche, si porteremo subito dalla opposta parte de' borghi, ed entreremo per la porta della città, che introduce all'ampio imperiale palagio.

Osservino di grazia, signori, passato il ponte levatojo, ed introdotti nel gran

¹ Si allude alla sollevazione dell'America opera della corte di Francia.

⁽¹⁾ Il re d'Inghilterra si diverte a far de bottoni.

² Si accennano onde vengono le ricchezze agli inglesi.



cortile quel genio maestoso e benigno, e leggano attentamente l'avviso che tiene in mano scritto in francese, come lo diede il celeberrimo monsignor Fenelon per direzione della coscienza del re, e non si meravigliarono punto se Protheo ha qui assunta la figura, e vestita la natura di cane d'africano.

«Accordez à tous la tolérance civile, non en approuvant tout comme indifférent, mais en souffrant avec patience tout ce que Dieu souffre, et en tâchant de ramener les hommes par une douce persuasion». M. Fénelon.^a

Sapranno signori che in certa parte dell'Africa come riferiscono con il signor De La Harpe^b i viaggiatori, i cani non sanno abbaiare, e quindi è che Protheo convertito in cane africano stando appresso al genio che veggono lascia che senza molestia o timore s'introducano nel cortile, come possono osservare in questa veduta, gente di ogni razza e setta. Luterani, Calvinisti, Greci Scismatici, Franchi Muratori, Ebrei, ed altri sotto l'abito di filosofi, e di liberi pensatori, tutti hanno libero e sicuro l'accesso.

Sta dalla opposta parte del cortile tutto vedendo, con viso però non pienamente contento un soggetto distinto, di vantaggiosa statura, e grave di aspetto in abito rosso.

Osservando poi che Protheo qual cane africano in cui s'è trasformato, sempre muto e indifferente ad ogni altro, fa poi viso bieco e straccia gli abiti de' religiosi uomini e donne, che passando pii vanno, si sdegna e getta il berettino per terra, dicendo quanto sta scritto nel papiro che tiene in mano quel genio piangente, e dimesso che al di lui fianco si mira.

“Se tutti tollerate¹ quale contraddizione a non tollerare anche questi?”

Accorgendosi quindi che Protheo non solo di cane muto, ma sordo in un tempo aveva vestita natura, conchiude quanto nello stesso papiro sotto al primo detto si legge “ove il parlare non giova, il tacere anche allo zelo è prudente e dovuto”.

Ora non vi rincresca di portarvi in Crimea ad osservare la settima veduta. Ecco che la città di Kerson su quella penisola vicina al mare già sorge dal suo niente. Osservino come questa ricordi a nostri sguardi l'immagine della celebrata Cartago quando accolse il fuggitivo trojano. Sorgon nel

¹ Si allude al decreto di tolleranza, alla contrarietà agli claustrali e al contegno di sua eminenza Miguzzi, arcivescovo di Vienna, secondo il sui personale e carattere.

^a Fénelon, François de Salignac de la Mothe (1651-1715) ecclesiastico e scrittore; tra le sue opere si ricordano *Le avventure di Telemaco figliuolo di Ulisse* e *Lettere sopra soggetti di religione e di metafisica*.

^b Jean François de la Harpe (1739-1803) scrittore, poeta, critico letterario ammirato da Voltaire; scrisse una serie di elogi di scrittori e una importante *Storia generale dei viaggi* in 32 volumi.

porto qual viva selva nel verno gli alberi de' vascelli, numerosa è la turba e dirò innumerabile che intenta mirasi all'opre molteplici. La sovrana è pur vedova,¹ ma non piange come la sconsolata Didone l'ucciso marito Sicheo, ne ha motivo di gettarsi sul rogo per un insensibile Enea. La veggano signori questa ammirabile portentosissima autocratrice non nel trono destinato al suo trionfale possesso, ma fuori di Kerson in un pittoresco boschetto. Ella è in abito di cacciatrice, ma non ritirata in un antro come Didone, ed al pio Enea, quando sotto un tal abito si fece vedere.² Se la sua positura, se il suo corteggio è di Diana diva de' boschi, la maestà è di Giunone, le grazie ed i vezzi di Venere, la mente di Minerva in uno, e di Pallade. La numerosa comitiva è formata della più amabile gioventù spiritosa tartara e russa, e polacca. Quel gentil cane da leva che le sta vicino agevolmente vi figurerete essere Protheo convertito in lepriere. Egli fu che cacciò nella rete ordinata e disposta dalla accorta vegliante Diana il capriolo, e la capriola, che ancora viventi son presentati dal tartaro vestito alla russa e da lei ricevuti cortesemente qual dono.³ Se questi non prendon per avventura la fuga per essere ancora selvatici, ne vuol far mostra e conserva nel suo vasto serraglio. Al levriere frattanto non tocca nemen parte alcuna degli intestini di loro in premio della sua industria operosa. Perché non abbia di coraggio a smarrirsi, colla candida molle mano lo liscia. Ed egli affettuoso la bacia, mentre dall'occhio astuto – compiacente, lusinga riceve che la prima preda che leverà, non che gli intestini, ma tutta tutta avrà ad essere sua.

Le ninfe, che voi signori vedete co' festoni di fiori intrecciare carole, e colle Driadi ed Amadriadi, nell'angolo opposto al gruppo che v'ho dimostrato, invece dell'*jho, jho, triumphe*,^a in versi latini (per far corte alla autocratrice, che coll'antico nome latino vuole che la nuova conquista si chiami) in voci variamente concordi vanno cantando

*Munera crede mihi placant hominesque Deosque.
Omnia vincit amor, sed amorem munera vincunt.*^b

E l'eco ripetendo dalle concave rupi e dai boschi al coro femminile esultando risponde

¹ Alludesi alla storia della gran Caterina di Russia, alla detronizzazione di Pietro III, suo marito, ed alla storia riguardo alla Crimea ed ad altri aneddoti che non si discifferanno.

² Vedasi Virgilio nel libro VI° Eneidi, ed altrove.

³ Il kan di Crimea offerì le due province, o meglio regni, in dono. Veggasi la storia a questo riguardo, cioè la Crimea et il Cutan.

^a Riecheggia gli antichi *carmina triumphalia*.

^b **Credi a me, i doni placano uomini e dei, l'amore vince tutto, ma i doni vincono l'amore.**



Omnia vincit amor, sed amorem munera vincunt.^a

Spiega adesso signori un vastissimo volo sopra la sorprendente macchina aerostatica, per lo spazio scorrendo di leghe almen cinquecento l'instancabile Protheo da Kerson sino in Francia, il che forma l'ottava veduta. Seguiamolo pure coll'occhio della immaginativa, che altro non è concesso a noi grave mole, e mortali.

Lo raggiungeremo in Versaglies, delizie e soggiorno ordinario del re cristianissimo.

Quivi non vi aspettate già che sotto una sola figura di cane ei si trasformi. Tutte sperimentando le vè, e quelle che già dette abbiamo, e quelle che siamo per dire, e le altre delle quali non faremo menzione. E gli orti e i giardini, e i viali, e i bersò, e i labirinti, ed i boschi che vedete dipinti, ed i portici, e gli antrii girò, sotto figure diverse ma giammai sconosciuto all'occhio perspicace francese.

Gli aspetti di cane da pastore, di Siberia, di lepriere Crimeo, di picciolo e grande barbone, non furono accetti agli uscieri.¹ La natura di cane africano per la sua innata mutevolezza fu antipatico sopra di ogn'altro. La similitudine de' costumi conciliò sempre amore, la dissimiglianza avversione ognora e disprezzo. Fino dagli antichi Celti dai quali traggon l'origine, de' quali disse il latino autore *vaniloquium Celtae genus*,^b si segnarono i francesi, quali in essere facili parlatori eloquenti, e quali in patire eziandio un morbo, che dirò flusso di bocca.

Svizzeri, Grigioni, Inglesi, Olandesi non si possono pienamente accordare con gente che parla di molto, parlando essi poco, onde chi parla assai non si saprà certamente addattare con cane muto quale il cane africano.

Protheo prese pure la nobile vaga spoglia di cane danese, ma il nome di tale razza, l'origine e l'essere per di più nominato can da vascello dovevan render sospetto Protheo al gabinetto francese.² Le sole figure che diedergli adito ad essere in quella fina corte introdotto furono per gli appartamenti della regina, e delle principesse del sangue, quelle di cagnetto di Malta, di picciolo alano, e quelle di cane di Pomerania, sia nato in Paesi della Pomerania svezzeze, o della prussa; di cane spagnuolo nero, o con macchie di color di fuoco agli occhi e singolarmente quello di cane turco gli diedero l'adito d'essere ammesso nel gabinetto di stato dal re, e dal pacificante

¹ Si allude alle politiche viste di Giuseppe, diverse da quelle della corte di Francia.

² Si allude alle diverse relazioni politiche della corte di Francia con altre corti.

^a **Tutto è vinto dall'amore, ma l'amore è vinto dai doni.**

^b Tito Livio, 35,48,2: **I Celti stirpe di millantatori.**



Vergennes.^a Cosa abbia conchiuso in questo sarebbe troppa temerità di penetrarlo.

È ben più facile di sospettare anche oltre il vero per ciò che rappresenta la nona veduta. Ecco Protheo che stanco di tanti viaggi, ed intricatissimi affari cerca chi lo sollevi e gli asciughi i generosi sudori.

Questa nona veduta rappresenta nel fregio che la circonda, e ne' scudi diversi, i nomi e le immagini de' Pericli, e delle Aspasiae, e di tutti gli eroi antichi e moderni, che agli occhi de' loro domestici perdono il nome d'eroi per ciò che riguarda il mantenersi alle femminili lusinghe insensibili affatto.

Protheo prende la figura di piccolo botolo espresso dal Buffon alla tavola decimaquarta.

In quel verde prato tutto variegato di fiorellini vistosi, v'ha nella siepe che lo circonda la rosa, ma cogliere non si può se non si sente la spina. Candido e vago si è il giglio alla vista, ma all'odore non grato, v'ha il tulipano di varie tinte screziato, ma senza fragranza.

Proteo, cagnolin botolo, qual ape saltella pel' prato, odora, e succhia qua e là, e infine? Infine mira da lungi una gentil forosetta¹ tutta di bianco vestita, che sta presso ad un rio fuori dalla rustica casa. A questa accorre, questa vezzeggia. Ella l'accoglie nel grembo, l'accarezza, l'ammira, egli la lambisce e amoroso la guarda!

Riposa in grembo, non però dorme. Si arresta, ma il cerchio che adornagli il collo non tiene anello che ne fissi legame. Il rilievo medesimo in esso formato per adornarlo esprime l'effigie di Rinaldo e di Annibale, in due piccioli scudi. Gli ricordano questi l'inoperoso ozio lungo del primo, del secondo, la gloria offuscata nelle mollezze di Capua e il trionfo di Roma perduto. Quindi è che sempre presente a se stesso sta con l'occhio vegliante che vivace gira all'intorno e inaspettatamente sbalza dal grembo nel suolo, si affretta ad uscire dal prato, ricalca le petrose vie, si dispone a memorabili imprese.

Vedetelo di fatti di già nell'Ungheria prender la figura di alano di razza forte e disporsi al cimento. Un armata numerosissima turba su corsieri cavalli, circonda nelle vaste pianure di quel regno² guerriero un toro inselvaticchito. Miratelo bene come da prima scuote l'altiero capo e le lunghe sue corna, calpesta col piede il terreno e sfida ancora superbo della natia libertà.

¹ Si allude a qualche propensione che come dicevasi aveva Giuseppe II ad una molinara e al suo carattere di non perdersi però in amori.

² Si allude alle novità fatte nell'Ungheria sostenute da molte milizie mandate colà per sostenerne l'innovazione.

^a Charles Gravier comte de Vergennes (1717-1878), fu diplomatico e ministro degli esteri di Luigi XVI fu un sostenitore della guerra di indipendenza americana.



Vedendo poscia all'intorno mancargli lo scampo comincia ad avvilitarsi, ma quando poi sente la forza di Protheo, convertito in alano, afferrargli l'orecchio, obbligarlo col capo obliquo a toccare il terreno, manda fuori la lingua schiumosa, scava la terra, empie di cupi muggiti l'aere, e questo gli passa a boschi, alle rupi che ne rimbombano, mentre dagli occhi gli cadono a rivi le lagrime.

Allora gli si gettano alle corna le funi e si avvera ciò che sta scritto nel foglio che tiene sospeso qual lapide un genio nella parte sinistra della veduta decima che ho signori l'onore di dimostrare

verba ligant homines, taurorum cornua funes.^a

Osservino di grazia signori come la prima parte di questa sentenza stia nella veduta descritta a caratteri minuti ed oscuri, dove la seconda a majuscoli e illuminati.

Ciò vuol significare che per quello ha relazione al legame delle parole trova l'accortezza o l'impudenza degli uomini il modo di renderlo o interpretabile come gli aggrada, o spesso nullo. Così fanno i privati che alla genovese dichiarano che non soffriranno giammai che la parola cagioni loro del danno. Per quanto poi spetta a principi e grandi oltre la ragione incontrastabile del più forte, non mancano prezzolati scrittori che ne difendono in ogni incontro i motivi di annullare il pattuito o il concesso.

Il genio poi che possono scorgere nella destra parte della veduta presente esprime quel detto di Tito Livio

*ex ferocibus universis, singuli metu
suo oboedientes fuere.*^b

Un terzo alato genio che sta nel mezzo, messaggero del cielo reca in mano un gioiolo su cui sta scritto a lettere di bronzo la sentenza di Tacito nel 12° degli annali

ferenda regum jngenia^c

merita tutta l'attenzione delle signorie loro questa undecima veduta e l'inviluppato fregio che lo circonda composto di geroglifici e nomi, il che mi studierò di spiegare alla meglio come mi fu insegnato o piuttosto datomi da imparare a memoria.

Così per l'appunto ho fatto io (giacché non vorrei che da ignorante dimostratore che sono, mi prendereste per un uomo letterato e di vaglia) qual fanno coloro che recitano come suoi gli altrui sonetti facendosi belli

¹ Ciò che di fatti seguì allora nell'Ungheria.

^a Proverbio latino: **Le parole tengono legati gli uomini come le funi le corna dei buoi.**

^b **Tra tutti i valorosi, da soli furono soggetti alla propria paura.**

^c **Bisogna sopportare l'indole dei re.**

come la cornacchia della favola vestita delle altrui penne, o dirò meglio come chi tien conclusione difendendo tesi o filosofiche o teologiche, e fa la figura da dottorone recitando le filastrocche degli scritti del proprio lettore, ch'egli pure molte volte ha ereditati. Venendo pertanto alla veduta penultima di questo mio mondo nuovo, vedano signori la famosissima alma città di Roma, quella città fabbricata prima da Romolo capo di una banda di ladri, e poi cresciuta sotto di sette re che seguirono lo stesso istinto del loro fondatore, scacciati i quali e formata in repubblica dopo 244 anni dalla sua fondazione, per lo spazio almeno de' quattro secoli e mezzo ne' quali ebbe sei stati legittimi di polizia, alternati dalle spezie di polizia spuria, e posteriormente essendo passata sotto Cesare Augusto e de' successivi imperatori, si rubò tanto di qua e di là, che divenne questa capitale del mondo, la più magnifica, la più superba città e piena delle maggiori meraviglie che qui si tradussero dall'Egitto, dalla Grecia maestra dell'arti e dall'Asia, ricchissima non meno che molle.

Quando per la donazione di Carlo Magno ad Adriano I passò lo stato sotto il governo de' pontefici nell'anno 774 dell'età cristiana, trovò la maniera di ristorare di Roma le magnificenze primiere diroccate o rapite da barbari, e di spiegarne di nuove alle spese del restante del mondo.

La liberalità de' principi cattolici, la superstiziosa pietà de' fedeli, i tributi che offrivano i regni alla Santa Sede, i pellegrinaggi, le decime, le indulgenze, le scomuniche, le bolle, le simonie, tutto contribuì alla costruzione delle superbissime moli, e di que' palazzi, di quelle ville che si chiamano miracoli di San Pietro, e ne vediamo ai giorni nostri de' sorprendenti mediante l'intercessione di quello di cui la satira del famoso Pasquino^a disse

*I gran pensier di Papa Pio son questi
vestir l'ignudi, ed arrichir gli onesti.*

Osservino di grazia adesso quanto siano superbe le fabbriche di questa veduta, ne rincresca loro se mi difondessi un po' troppo.

Quella che là sorge nell'angolo della città detta Leonina, e dove era in un tempo l'anfiteatro vaticano, si è la famosa basilica di San Pietro contigua al palazzo dove si tiene il conclave, dove Pio VI risiede per qualche parte dell'anno, dove una volta sempre risiedevano i papi. Essa ha tanta vastità, che una città ne' ventidue cortili che abbraccia e ne' contigui giardini contenere potrebbe!

Osservino come ampia sorge e imponente la vasta cupola del tempio che

^a Pasquino è una statua, forse di epoca ellenistica, che fu rinvenuta durante alcuni scavi nel 1501 a Roma appoggiata a palazzo Braschi. Su di essa venivano appesi fogli con satire in versi (pasquinate) che erano espressione del malcontento popolare, soprattutto in opposizione al potere temporale dei papi.



mostra sospeso il Panteon, o rotonda, opera delle più rinomate che restano intiere dell'antichità fabbricata da Agrippa. Sorge nel mezzo di una piazza vastissima una guglia di Egitto eretta dal celebrato Fontana, e due fiumi a lato salgono e zampillando discendono nelle ampie vasche. La Piazza tutta in ordine di portico multiplice, è circondato da tante colonne di travertino che sembra un bosco di annose quercie impietrite.

Termina questo d'ambidue i lati nell'atrio del tempio ove una scalinata al pari maestosa occupa tutta la fronte.

Quel ponte su'l Tevere che scorre tortuosamente e fuori dimostra col capo le bionde chiome si chiama Ponte S. Angelo. Sta vicino al castello che fu mole di Adriano, e donò a San Paolo la basilica fuor di città, le massiccie colonne che aveva. Qui vi fu assediato nel secolo decimosesto il mediceo Clemente VII dal Borbon disgustato dal re suo congiunto e fatto generalissimo dall'imperator Carlo V.

Vedete pur là signori nella parte ove esisteva abitata l'antica Roma, l'anfiteatro di Vespasiano detto il Coliseo da una statua colossale che v'era un tempo vicina alla meta sudante, ora inutile ma conservato mucchio di muro. È esso mezzo diroccato, parte da barbari, che saccheggiarono Roma e ne vendicarono tante nazioni del mondo; parte da nipoti di un papa, non già di quello che tolse il bronzo corintio della Rotonda per far la tribuna di San Pietro opera del Bernini onde si disse

quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini,^a

ma da Farnesi che in una notte levarono dall'anfiteatro (se fama non erra, ed accresce) per formare quel celebrato palagio detto il Dado de' Farnesi, dove si tiene il famoso toro,¹ opera stupenda di antico lavoro, ed una delle distinte come lo sono: il Laoconte, e l'Apollo del Vaticano.

Eccovi in quella sommità il Campidoglio tanto nelle storie nomato, ma rimodernato al presente dove Giove Capitolino² è dato in custodia non a paperi che lo difendono dai Galli, ma a francescani, forse galli che i paperi tenghin lontani.

Quegli archi nel sotto posto Campo Vaccino, o Boario all'antica, sono stati eretti pe' trionfi degli imperatori, e posti nella Via Sacra.

Que rottami ed archi sono del celebrato Tempio della Concordia, quello a Romolo dedicato, questo ricorda la prisca storia di Giove statore, quello di Giano quadrilatero.

Quelle sono le Terme di Tito dette le Sette Sale, quello in faccia all'Aventino,

¹ Fu poi trasportata a Caserta dal re di Napoli.

² Statue celebri trasportate poi con altre rarità in Francia da Napoleone.

^a **Ciò che non fecero i barbari fecero i Barberini.**



ove eravi la caverna di Caco si è il colle Palatino e i rottami degli antichi giardini, e Palaggio.

Là sotto v'ha il Circo Massimo memorabile pe' giuochi romani.

Qua vicino era la casa di Cicerone. Quella è la Piazza Navona, la Chiesa di Sant'Agnese, il Palazzo Panfilj che richiama la famosa donna Olimpia, cognata ed arbitra del pontificato e del Pontefice Innocenzo X. La fontana che quattro fiumi rappresenta si è una delle più belle di Roma nuova, se non ne facesse contrasto quella di Trevi. Le altre ammirabili tutte, pure ne cedono la palma.

Mirate quello è il monte Quirinale che porta alla Porta Pia per dove si va alla villa del Cardinale Albani dove vi sono ed antiche lapidi, e forse antichi debiti. Nel principio del monte Quirinale detto Cavallo dalle statue che vi si veggono si erge con giardini, in aria più pura e salubre, la residenza papale, la Dateria, la Penitenzieria sono poco discoste.

Non lascino pure di ammirare la Porta detta del Popolo per le pioppe che vi stavano vicine, e presso alla prodigiosa Villa Pinciana de' Borghesi nipoti di Paolo V. Qual aria di maestà! Vi fa stupire e ammutolire in un tempo, entrando in quella dalla via di Ponte Milvio, detto corrottamente Ponte Molle. La porta di fina architettura e negletta, vedete sorgere di fronte un obelisco altissimo con gieroglifici egizj. Due chiese di eguale struttura e facciata stanno di mezzo a tre dritti stradoni ove occhio non mira il suo termine. Quello di mezzo egli è il corso battuto ognora da pensanti persone a bruno vestite, e da cavalli e carrozze passeggianti alla grave. Il destro stradone conduce a Ripetta porto del Tevere per le barche che vengon da terra. Esso dà scarico a carboni e carbonaj, ed ozio a fachini aspettanti il lavoro. Guida il terzo a Piazza di Spagna che invita a vedere e ammirare la scalinata maestra e superba, che porta alla Trinità de' Monti, alla villa Medici, al Palagio memorabile, per essere stato l'albergo della regina di Svezia che seppe, benché donna e ambiziosa, rinunciare ad un regno per amore di pace e per genio de' studi, e de' letterati, che v'indirizza al palazzo Barberini ed al Quirinale per fine, e poscia a Santa Maria Maggiore.

Passando allo stradone del corso ammirino la colonna Antonina e il Monte Ciborio, quivi era l'antico Campo Marzo, ora è l'abitato maggiore di Roma nuova, quel ch'era un tempo la palestra di Marte. Si esercitavano qui i novelli soldati e da veterani apprendevano. Ora i novelli conquistatori, le cui arme sono la penna e la lingua, apprendono da loro maestri e si perfezionano nell'arte di mozz'orecchie. Così sono chiamati in Roma i rapaci cavillosi forensi.

Quelli che procedendo nel corso vedete sono li Palazzi dell'Accademia di Francia e de' Panfilj, ora di casa Doria. Di poi la Piazza di San Marco che vi guida alla colonna Trajana.



Fu l'isola di San Marco residenza de' papi, ora albergo dell'ambasciator veneto.

Ma non finirei mai se io vi avessi a condurre nella Lungara, oltre il Tevere, a vedere la villa ed il Palagio Corsini de' nipoti di Clemente XII; a Monti, al Celio, a San Giovanni Laterano e in què contorni d'antichità, e tutto da servitore di piazza o da ciceroncino di Napoli vi volessi narrare. Il libro di Roma antica e moderna, l'itinerario dello Scotti,^a il signor de La Lande,^b istruire vi possono a pieno di quanto vi ho detto per quello che alla memoria mi si affollava in un tempo, e quel molto di più che ho come ruvida guardia svizzera rigettato, coll'indistinto adagio di

indietro ti, e mure.

Per vedere, osservare, ammirare, bramare, imitare tutte queste meraviglie, e le altre, prodigi della architettura non meno che della pittura e scultura si portò Protheo a Roma trasformandosi in cane d'Irlanda.

Questa si è quella razza di cani che gli antichi chiamavano cani di Epiro e di Albania. Di uno di questi racconta Plinio, in termini eleganti ed enfatici, il combattimento che ebbe al tempo di Alessandro Magno contro un leone, e poi contro di un elefante.

La maestà di questo cane corrisponde alla enormità della sua statura.

Mentre stava Protheo cane di Epiro contemplando tanti tesori, non vedendo in tutti i cantoni che conventi di monache¹ e girar sempre frati e preti ed abbatini di spesso insolenti ed arditi e pungenti, ne prese tanto sdegno che risvegliò tutti que' sentimenti, che fece vedere quando tramutossi in cane africano. S'arrabiò, perché lo zelo anche giusto fa andar le persone sovente in condannabili scandescenze, che non fanno aver sempre riguardo alle circostanze tutte di tempo, di persone, di luogo.

Non rifletté più ch'egli aveva vestita la natura di un cane destinato a pugnare solo cogli elefanti e leoni, e non colle lepri, colle colombe e conigli. Non curò più che come Proteo, nato dio, non doveva pensare che a esser sempre benefico. Non volse il pensiero al riflesso che questa afflizione minorar si poteva con la moderazione, e così da tutti i presenti ancora avrebbe avute quelle benedizioni e quelle lodi che crede, secondo un aspetto e certamente

¹ Si allude alle novità fatte da Giuseppe II nella soppressione di frati e monache, ed altre innovazioni contro.

^a Ranutio Scotti, vescovo di Macerata, pubblicò *Helvetia profana Relatione del dominio temporale de' potentissimi XIII cantoni svizzeri detti della Gran Lega e Helvetia sacra relatione de' vescovadi, Abbatie et altre dignità subordinate alla Nuntiatura Elvetica*, Macerata 1642.

^b Joseph-Jérôme Lefrançais di Lalande (1732-1807) astronomo francese, compilò un catalogo delle stelle fino ad allora conosciute e fu direttore dell'Osservatorio di Parigi. Tra le sue opere anche *Voyage d'un Français en Italie fait dans les années 1765 - 1766 - 1786*.



secondo la sua buona intenzione, d'aver da futuri.

In fine che l'autorità¹ che succederà nel governo alla sua può anche dal nulla far risorgere, se gli aggraderà quegli istituti che teme, lasciandone de' rampolli che abbiano da rivendersi. Tutto ciò non curato e posposto al genio di celerità di operare non ebbe di vista che Alessandro, e dimenticossi Augusto e la sua posatezza, che insegnò che le cose tarde erano preferibili alle cose fatte prestamente.

Alessandro odiò i lenti remedi e diceva come si legge in Q. Curtio^a

*Odi lenta remedia, et segnes medicos, nam mori
strenue quam tarde convalescere malo.*^b

Egli, come osservò uno storico, s'impadronì del mondo

nil differendo.^c

Considerò Protheo con Marco Tullio nella terza filippica che in *rebus gerendis tarditas, et procrastinatio odiosa est*,^d osservò con Quintiliano che

plerunque sera pro nullis sunt.^e

S'appigliò col Guicciardini al consiglio

quaeunque negotia maturanda sunt celeritate,^f

onde Sventonio soleva dar per precetto a politici, che non s'interponesse tra 'l dire e tra 'l fare

simul dictum, et factum.^g

E per l'appunto così egli fece. Vedano signori nel centro della veduta come alla voce unisce la pronta irresistibile forza.

Ecco come tutto va in confusione e in scompiglio. Corre d'una parte e

¹ L'esito ha dimostrato se le novità sieno riuscite utili o dannose allo stato e le sollevazioni de Baesi Bassi, ora in mano de francesi, ne sono in parte una pruova. Nel 1794 sembra aver cangiato opinione Francesco II.

a Quinto Curzio Rufo, storico latino del I secolo dopo Cristo.

b **Odio i rimedi che operano lentamente e i medici indolenti, infatti preferisco morire in fretta piuttosto che guarire lentamente.**

c **Non rimandando nulla.**

d **La lentezza e il continuo rimandare nel fare le cose sono odiosi.**

e **Per lo più le azioni tardive non valgono nulla.**

f **Tutti gli affari devono essere sbrigati velocemente.**

g **Detto fatto.**



dall'altra della città, entra ne' monasteri di monache¹ e fuori quasi tutte per lo spavento le caccia. Quelle che della sua venuta ne hanno presentimento sono cariche di qualche masserizie e denaro. Le altre sono misere e quasi nude, e abbandonate dagli amici e congiunti. Le giovani con tutto questo quasi tutte si veggono ridenti. Le vecchie incallite in un metodo continuato di vita, piene di acciacchi, vedendosi isolate, disperansi e piangono. Protheo incontrando de' frati lacera loro le vesti, vedendo prelati, e preti lor guarda bieco o gli schiva.

Con tutto questo non ha mancato di ricordarsi di essere Protheo dio, e perché era in Roma di far vedere miracoli.

Entrò nelle Terme di Santa Maria, se così si chiama quella chiesa, il cui vicino monastero era già il bagno di Diocleziano, per fuori scacciare i Certosini che l'abitano. Non avevano voci da poterlo atterrire perché non avevan favella. Muti per elezione, come per natura il cane africano, mancava loro la forza di far fracasso o di resistere a un cane sì infuriato e deciso. Non ebbero altro mezzo che quello di prender la fuga. Ma, oh prodigio da rammemorarsi di Protheo Dio! per la di lui virtù sovraumana hanno ricuperata la favella istantaneamente, e tutti lo benedicono perché sua mercé l'hanno ricuperata.

Osserviamo pure quella innumerabile gente che sta alle finestre spettatrice dell'universale scompiglio, o che ne sentono gli affetti perciò che lor può toccare della sorte delle persone scacciate da chiostrì. Questi come vedono, a tenor ciascheduno del proprio modo di pensare, sono in atteggiamenti quali di esecrare Proteo-cane d'Albania, e quali col cenno che indica approvazione, o persuasi, o adulatori, lo lodano, lo commendano. Sono creduti quelli, che dicono che per liberar Roma da tanti oziosi per la massima parte, non v'era il più pronto mezzo di questo.

Che guardino ancora signori quegli abbatì sostenuti² e di aspetto politico presso a quella chiesa ch'è del Gesù. Al mirare tanti frati tutti sossopra, ridono, ma modestamente e sotto voce. Più discreti in questo dello sbardellato riso di consolazione mostrato da moltissimi d'essi nella metempsicosi de' Gesuiti, che fu la vigilia, dirò, della festa presente.

Al sentire che tutto era in Roma bisbiglio e timore, venne al Papa rappresentato che questo cane fosse indemoniato.

Egli da zelante pastore vi accorse con tutti i spirituali rimedj, e munito de' sacramentali ma vedendo apertamente che quello che per esso lui era pendente³ già era deciso per Proteo-cane d'Epiro, o d'Irlanda, pensò di

¹ Storia o quadro di ciò che successe nella soppressione delle monache.

² Si allude al contegno tenuto nella soppressione d'altri frati ne stati austriaci, dagli ex gesuiti già prima soppressi.

³ Quando S.S. Pio VI andò a Vienna per porre rimedio paterno alle innovazioni di Giuseppe II, si scrisse, o si disse da questo, che quello che è pendente per l'uno



migliore prudenza di porsi in salvo temendo che non avesse a stracciare anche la sacra tiara.

Nel sollecito ritirarsi che fece perdette molte cose che lasciò addietro, ma pure si chiamò contento che non avesse dalla mano perdute le chiavi e dal capo il tieregno.

Pensando al luogo opportuno da porsi in sicuro non giudicò tale la basilica di San Pietro. Sentendo che un tedesco giva interrogando "Che cosa è il papa?"² pensò che San Pietro poteva ricordare ch'era un pescatore, e poteva far venir voglia di ridurlo allo stato di quel principe degli apostoli.

Nemeno gli andò a bomba San Giovanni Laterano. Considerò che quella basilica, come si dice, fu fabbricata da Costantino, e questo rappresentando che Roma essendo stata pur sua, e che l'atto col quale si spacciava ch'egli l'avesse donata a papi, era passato alla classe de' greci o dirò più giustamente in questo genere de' romani sogni, poteva dar de' pretesti di volerla ripetere.

Pensò dunque pe 'l suo meglio di ritirarsi a San Luigi de' Francesi

*E starsi all'ombra de' bei gigli d'oro*³

Vedetelo là fermo, tranquillo, senza perdere il sonno o i pensieri delle paludi pontine, e della sacristia di San Pietro, e lo zelo per gli onesti. Qui sta attendendo i tempi migliori che non verranno sì presto, o che si sciolga il noto patto di famiglia colla casa di Borbon, patto che fece dire al Papa Benedetto XIV Lambertini, che per Roma era fritta quando ebbe avviso d'essersi stabilito.

Il modo giustissimo di pensare di Pio VI è espresso come in lapide nella facciata della chiesa sudetta. Contiene un sentimento chiamato aureo dal Macchiavelli nel libro 3 sopra le Decadi di Tito Livio cap. 6.

Con tutto che questo autore sia scomunicato per l'opera principalmente del suo Principe in cui mette in vista le briconate del duca Valentino Borgia figlio di Alessandro VI, ciò non ostante il pontefice non si fà il pazzo scrupolo di non approvarlo e seguirlo, non avendo riguardo ne meno, che in origine sia di un senatore romano in tempo del gentilesimo.

Leggan la lapide che è la seguente:

*Se meminisse temporum quibus
natus sit, anteriora mirari,
praesentia sequi, bonos Impe-*

era già deciso per l'altro; comunque siasi la gita del gran Pio VI fu utile perché sebbene per salvare l'onore di Giuseppe, nulla siasi ritrattato pubblicamente, non si videro però ulteriori novità. Meglio apparirà dalla storia la verità.

² Helbel.

³ N.B. Estinti i gigli il rifugio fu vano come il dimostra la storia di Pio VI nel 1797.

ratores voto expetere, quatescunque tolerare.^a

Passiamo adesso ad osservare il fregio che adorna e circonda la veduta, i nomi e i geroglifici che formando lo vanno. E prima di tutto volgano di grazia lo sguardo all'emblema sopra questa undicesima veduta dipinto. Questo rappresenta il giuoco dell'altalena volgarmente detto nigota. Le figure che vi si veggono, nel pontefice che vi sta sopra a cavallo, rappresenta il sacerdozio, nell'altro dall'abito e dalla corona raffigura l'imperio.

La più vantaggiosa situazione dell'altalena è presentemente quella di questo secondo.

L'immagine, per non farmi vedere plagiatario, è imitata dalla tavola prima delle emblematiche del filosofo veronese dottor Lazzaro Riviera,^b il quale sotto questo esprimente disegno rappresentò la guerra ed il lusso, volendo dire che quando uno di questi due giuocatori sale, l'altro di necessità cade al basso.

Quell'altalena nella sua immagine ha il suo punto d'appoggio sopra di una gruccia, o stampella, per dinotare che tanto la guerra quanto il lusso fanno mendici.

Qui però, col suo fine, nel punto di appoggio si veggono da una parte la testa del leone che dinota la forza e dall'altra quella della volpe che l'arte dell'inganno e l'astuzia dinota.

Si è rappresentato il contrasto del sacerdozio e dell'impero sotto il giuoco della altalena per significare che difficilmente possono questi fermarsi in un concorde equilibrio. Né questo equilibrio è agevole a fissarsi volendo ognuno stabilirlo secondo i proprii principj, ed essendosi indarno affaticato il De Marca^c arcivescovo di Parigi nella sua celebre opera *De Concordia Sacerdotii et Imperii*, ed il Balluzio successore in quella sede nelle sue note a quell'opera, e colla aggiunta delle postume dissertazioni dell'autore accennato. D'ambi i lati della presente veduta effigiato si scorge, o in nomi o in simboli, ciò che ha contribuito, contribuisce e contribuirà ognora all'alternativo vantaggio e grandezza de' due giuocatori.

Ecco dalla parte dell'impero i nomi famosi degli Arrighi, e de' Federici, e d'altri di consimil natura. Veggano il ritratto del Barbarossa malcontento ancora di aver dovuto in Venezia dar segni di sommissione. A lato vi sta

^a Ricordarsi del tempo in cui si è nati / guardare con ammirazione al passato / conformarsi al presente / pregare per avere buoni Principi / sopportarli quali che siano.

^b Lazzaro Riviera letterato veronese che Bardea conobbe nel 1768. Cfr. Lorenza Fumagalli, *La musa e i cari affetti di Ignazio Bardea*, in BSAV n.8/2005.

^c Il titolo completo dell'opera dell'arcivescovo Pierre De Marca, scritta nel 1641 in otto libri, è *De concordia Sacerdotii et Imperii seu de libertatibus Ecclesiae Gallicanae*.

la simbolica figura del fiume Cidno coll'urna versata e tutta contornata di mesto cipresso, dove mentre quegli n'andò alla impresa d'Asia "per sfogare" come scrive, il segretario fiorentino "l'ambizione contro Maumetto che contro i vicari di Cristo non aveva potuto", essendosi in quel fiume bagnato, allettato dalla chiarezza dell'acque per tal disordin morì. "Quelle acque, come avverte lo stesso scrittore, fecero più favore ai maumettisti che le scomuniche ai cristiani, perché queste frenarono l'orgoglio suo, e quelle lo spensero". Sotto cotesti nomi si comprendono tutti gl'imperatori che si opposero a papi nelle famose fazioni de' Guelfi e de' Gibellini. Sotto il nome dell'imperatore Giustiniano si dinotano le leggi fatte dall'impero oltre la temporal podestà. Il nome di Leone Isauro tutti abbraccia quei principi che confiscarono i beni ecclesiastici. I nomi dei Dupin,^a dei Fleury,^b de' Racin^c sono gli storici che hanno disposte grandissime mutazioni e care all'impero.

Sotto questi si contengono tutti li altri che hanno fatto altrettanto.

Sotto i celebri nomi di fra Paolo Sarpi,^d di Giannone,^e di Machiavelli, di Wanespen,^f senza osservare cronologia di tempo, vengono tutti gli altri politici, giuspubblicisti, e trattatisti compresi, i Caramueli,^g i Gelli, gli Uberi ed innumerabili altri, i quali tennero le parti e le ragioni dell'impero, e i papi non favorirono.

Sopra del libro che interpretando va il detto di Ottato Millevitano^h nel libro 3° contro Parmeniano, che la chiesa è nella repubblica e non la repubblica nella chiesa, e ne trae conseguenze diverse di molto da quelle di Ottato, leggesi scritto il sentimento del profeta Ezechiele¹

Ille aedificabant parietem, ipsi autem l(ihi)ebant eum tuto

¹ Capitolo XIII versetto 10.

^a Louis Ellies Dupin(1657-1719) fu professore e teologo con simpatie tra i gallicani e i giansenisti tra le sue opere *Traité de la puissance ecclésiastique temporelle* e della monumentale *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques* in 61 volumi.

^b Claude Fleury (1640-1723) storico e religioso, esercitò l'avvocatura, scrisse una *Storia ecclesiastica* su posizioni vicine al giansenismo che fu apprezzata da Voltaire.

^c Jean Racine (1639-1699) grande drammaturgo e scrittore francese; oltre ai drammi teatrali fu storiografo ufficiale della corte francese.

^d Paolo Sarpi (1552-1623) religioso e teologo veneziano, fu autore della *Istoria del Concilio tridentino* in opposizione alla chiesa cattolica, oltre che di numerose opere anche a carattere scientifico.

^e Pietro Giannone (1676-1748) filosofo, storico e giurista fu l'autore dell'*Istoria civile del regno di Napoli* e de *Il Triregno*, opere avversate dalla Chiesa.

^f Zeger-Bernhard Van Espen (1646-1728) fu un teologo e canonista belga.

^g Jean Caramuel (1606-1682) fu un vescovo spagnolo e valente matematico.

^h Ottato di Milevi, vescovo del IV secolo è autore di un'opera in sei libri contro l'eresia donatista.



absque palleis.^a

Lo stesso testo scorgetelo scritto egualmente dalla opposta parte su le interpretazioni parziali del testo di G. C. a San Pietro

Quaecunq̄ue ligaveris super terram erunt ligata, et in caelis.^b

Continuando la spiegazione di quanto riguarda l'impero, sotto il nome di Fozio viene dichiarato lo Scisma d'Oriente, e compresi tutti gli altri che indebolendo l'autorità de' pontefici, o direttamente o indirettamente, diedero all'impero vantaggio

Sotto quello di Lutero comprendonsi tutti gli eretici che alzarono bandiera contro di Roma.

Li nomi di Gersone,^c di Bossuet,^d di Arnaldo,^e quello de' signori di Porto Reale e tutti gli autori francesi abbracciano, quali tutti ne limitarono e restrinsero l'autorità. Spiega con questi le insegne monsignore di Honthaim^f coadjutore di sua altezza elettore di Treveri e vescovo, coperto sotto il rinomatissimo nome di Febronio, abbia o non abbia poi veramente ritrattate le massime sue, come pubblicamente annunziò pien di giubilo al sacro collegio il regnante, papa Pio VI, che forse è rimasto ingannato.

Il nome di Tamburini^g che sta quasi svolazzando nel modo che voi vedete così fu dal fantastico disegnatore rappresentato per storica neutralità senza mostrare l'avversione de' malevoli che con la precedente classe collocar lo vorrebbe, o l'appassionato trasporto de' suoi fautori, che sopra Gersone medesimo e sopra Bossuet il vorrebbero posto.

Il nome di Voltaire di cui si vede in un tempo nella sua magrezza il ritratto, e mostra un'aria che dà a divedere il suo carattere di derisor come Zoilo, e di pungente come Aristarco, dinota tutti i liberi pensatori, i deisti e anche gli atei, benché tale ei non fosse che per abbassare la chiesa, si prevalsero

^a **Quelli edificavano un muro questi (i profeti) lo ricoprivano solo con fango senza chiodi.**

^b (Mt 16,19) **Ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche nei cieli.** E' citato il testo di Gesù Cristo (G.C.)

^c Jean Gerson (1363-1429), cancelliere alla Sorbona di Parigi e noto teologo.

^d Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo, grande predicatore, nel 1682 fu ispiratore della dichiarazione sulle libertà della chiesa gallicana e nel 1733 scrisse una *Storia delle variazioni della chiese protestanti*, pubblicata a Padova.

^e Antoine Arnauld (1612-1694) fu uno dei protagonisti del movimento giansenista, fratello minore di madre Angelica, badessa del monastero di Port Royal, luogo di riferimento dei giansenisti parigini.

^f Johann Nikolaus von Hontheim (1701-1790) illuminista e giurisdizionalista tedesco, scrisse con lo pseudonimo di Febronius nel 1763 *De statu Ecclesiae et legitima potestate romani Pontifici*.

^g Pietro Tamburini fu il cervello e l'anima del giansenismo italiano.

con gran successo dell'avviso del principe de' lirici Orazio

ridiculum acri fortius.^a

Vi si leggano ancora i nomi di Gregorio Leti^b e di Ferrante Pallavicini^c col suo Divorzio celeste. Le maschere che si veggono egualmente da una e dall'altra parte di questa veduta, tutti di varii aspetti di zelo di religione, di premura del pubblico bene e così andate dicendo, sono quelle che l'avarizia e l'ambizione, e prese, e prende, e prenderà in avvenire secondo l'opportunità. Con queste e il sacerdozio e l'impero andò procurando alternativamente l'ingrandimento conteso.

I mezzi che servirono a questo, significano parimenti que' vasi aperti di polveri di diversi colori, e producenti diversi effetti per alterare o ingrandire gli oggetti, e destinate ognor furono e sono a gettarsi negli occhi de' semplici e de' parziali, ma che da saggi o si rigettano, o presto dalla palpebre si levano. Nel resto questi mai van contendendo ne' circoli per opinioni e sistemi, per conservarsi la pace, e persuasi ognora che il mondo deve essere in tutto in due parti ognora diviso.

Un analogo significato hanno pure quegli istromenti disegnati in ambedue i lati che servono per indorare, per confettare, per colorire, così quei vasellami di tintorie tutto propriamente preso dalle botteghe politiche nella Piazza delle Apparenze, rappresentata diffusamente dal Baldassar Graziano^d nel suo Criticon.

Gli occhiali con lenti colorate che ciascheduno si mette, o gli si mette nello studiare i diversi sistemi nelle scole, o per prevenzione pe 'l libro, che primo si ha letto, o per la persona che si ama, o per la contraria che si odia, hanno anche questi opportunamente il suo significato, e servirono tanto al sacerdozio che all'impero per giungere alla divisata preponderanza.

Nel fine di questo lato osservate pur quella cassa o scrigno, e notate come sul coperchio sta dipinta la religione¹ e la carità, ed all'intorno, e nel fondo, tutta è piena di militari stromenti e d'altri simboli proporzionati presi dalla Iconologia di Cesare Ripa.^e

¹ L'occupazione de' beni ecclesiastici fatta da Giuseppe II si vantò destinata a sussidio della religione, e de' poveri, ma in sostanza servì per le sue imprese guerriere. Le successive guerre poco felici dimostrarono che l'occupazione non fu benedetta dal cielo, se la voce del pubblico si vuole osservare.

^a Quinto Orazio Flacco, I, 10, 14 **Il ridicolo è più potente della forza.**

^b Gregorio Leti (1630-1701) fu un letterato che aderì al calvinismo.

^c Ferrante Pallavicini (1615-1644) scrittore di generi disparati fu chiamato "flagello dei Barberini" il titolo completo dell'opera citata la cui prima edizione fu del 1643, è *Il divorzio celeste cagionato dalle dissolutezze della sposa romana.*

^d Baldasar Graciàn (1601-1658) gesuita e importantissimo scrittore spagnolo esponente tipico del Barocco; il *Criticon* è una sorta di allegoria della vita umana.

e Cesare Ripa, autore vissuto tra il XVI e il XVII secolo, scrisse nel 1593 *Iconologia*, una



Voi bramerete sapere che cosa significhi quel calderone che bolle, chi sia quello che vi rimescola dentro e quegli altri che soffiano, e quegli che stanno intorno a consiglio.

Ne avete ragione di averne curiosità essendo una profezia politica di un quadro stato già esposto cinque lustri fa in Roma medesima di cui vi ho la veduta descritta, profezia che si è verificata e che ogni giorno va verificandosi più. Siccome di ciò che dentro vi bolle ne ho da parlare spiegandovi i simboli dell'opposto lato del presente emblematico quadro, così allora ne riservo la spiegazione.

Portandomi a questi eccovi prima degli altri, e per tutti gli altri, i nomi de' Gregorj i più famosi e costanti sostenitori dell'impegno del sacerdozio. Gregorio II, che col concilio romano fulmina l'armi delle scomuniche, armi potenti ma spesso abusate, ed abusate tanto che hanno nella opinione perduto del loro vero valore. Leone Isauro^a per le sue leggi, e perché iconoclasta, è meta pur dello zelo del Terzo Gregorio.

In maggiore e più luminosa effigie si mira Gregorio VII, la cui elezione ha questo di singolare, che fu l'ultima che fosse inviata all'imperatore per la conferma.

Dalle intraprese di questo papa contro l'imperatore Arrigo IV riconoscono gli osservatori politici, e taluni lo vanno di soverchio ingrandendo, l'elevazione del sacerdozio nell'altalena.

Pensano i medesimi che la collezione delle false decretali,^b il cui nome pure osservate con quello del monaco Graziano in questo lato del quadro, abbia non poco contribuito alla dilatazione della autorità pontificia.

Per lo spazio di 800 anni furono tenute per vere, ora non si riconoscono per tali che quelle dopo il papa Siricio.^c Portavano la data del 785 sotto Adriano pontefice e il nome d'Isidoro Mercatore, sotto il quale si nascose al pensare degli storici, Ingelrame o Enguerano vescovo di Metz. Manco male che l'autore è un francese, perché non abbiano quelli a malmenare il nome italiano in quasi tutti gl'incontri da essi non risparmiato. Levò il papa Gregorio VII il giuramento di fedeltà a sudditi di Enrico IV. Aveva questi imprigionato Pascale II, ed il clero di Roma ingannato col falso mantello d'un'amicizia la più sincera e fedele. Gli scismatici contrarii a Gregorio e seguaci dell'antipapa Guiberto vescovo di Ravenna, alla testa de' quali era Bennone arciprete cardinale, si scagliarono co' loro scritti contro di lui e

enciclopedia in cui sono descritte le personificazioni di concetti astratti, contraddistinte da attributi e colori.

^a Leone Isauro iconoclasta, fu imperatore d'Oriente nel IX secolo.

^b False decretali: si tratta di una raccolta di decreti attribuiti ai papi da Clemente I a Gregorio II emanati per sostenere l'autorità papale, falsamente attribuite a Isidoro di Siviglia, furono smascherate da Pio VI solo nel 1789.

^c Siricio (334-399) fu il trentottesimo papa.



perfino di magia lo tacciarono.

A ciò non presta credenza il Fleury, che però ha l'arte di raccontarlo. Con tutto ciò è ben rispettabile mentre la chiesa qual santo lo venera, e riconosce, sebbene Giuseppe II ne'suoi stati ne abbia vietato il celebrarne la memoria, e l'offizio divino.

Comunque pertanto sia, l'arme delle scomuniche furono ognora pe 'l sacerdozio un valevole mezzo per servire di gas a questa aerostatica macchina per andar alto nell'altalena e prevalere all'impero.

Le ecclesiastiche storie dell'uso e dell'abuso di queste repplicatamente ne parlano, e Ferrante Pallavicino ne fa del suo Divorzio Celeste artificiosamente menzione di molte.

Fra Paolo Sarpi contro Paolo V e a difesa della Reppubblica Veneta, mise la forte corazza per oppugnarle. Chi le difese furono il cardinal Bellarmino,^a Giovanni Filoteo d'Asti,^b il Bovio^c e moltissimi altri, e tutti quasi i frati che merito non fecersi presso la regina dell'Adria in quella occasione. Tutti questi nomi vedete qui scritti per significare i campioni del sacerdozio e con essi molti altri, tra quali notate quelli che rividero gli errori della storia del Fleury, uno fra gli altri francese ed un altro novissimo Italiano dotto ed erudito che è il Marchetti. A questi seguono il Nonnot^d che rispose agli errori di Voltaire, l'abate ex gesuita Noghera^e nativo di Valtellina, eruditissimo uomo, sebbene diffuso nel suo scrivere, che nell'anno presente 1785 finì di lavorare e di vivere.

Il Bellarmino ha un luogo distinto in questo lato e sotto di se contiene tutti i trattatisti, la maggior parte frati, che scrissero con lo stesso spirito di lui o almeno colle massime stesse.

Egli ottenne il cardinalizio Capello, ma le proposizioni delle sue tesi gli faranno sempre oppugnare se promuover si volesse la causa alla beatificazione sua. Se non possiam dire ch'egli abbia scritto per conseguire la porpora, molti che l'hanno e che non l'hanno conseguita, sudarono per questo oggetto. I soggetti che la conseguirono per le storie loro conducenti

^a Roberto Bellarmino (1542-1621) dottore della Chiesa, instancabile difensore della fede cattolica, è venerato come santo dal 1930.

^b Giovanni Filoteo d'Asti fu un teologo del XVI secolo.

^c Giovanni Carlo Bovio fu arcivescovo cattolico.

^d Claude-Adrien Nonnotte (1711-1793) fu un gesuita molto polemico soprattutto nei confronti di Voltaire. Tra le sue opere *Les erreurs de Voltaire*.

^e Giovanni Battista Noghera (1719-1784) nato a Berbenno (So) e morto a Ponte in Valtellina, gesuita, studiò e insegnò retorica; tra le sue opere: *Corso apologetico della religione, La moderna eloquenza sacra italiana* e un opuscolo stampato a Sondrio *Cosa è il Papa*.



a sostenere l'altalena sono il cardinal Baronio^a e l'Orsi,^b che procrastinò la sua storia forse perché si procrastinava a dargli il Capello.

V'ha chi vuol giudicare, che da questa sete di Capello rosso abbia scritto recentemente quel per se zelante prelado, che contro le massime dell'analizzatore di Tertuliano ha dato alla luce un'opera che da molti non vuolsi creder sua. Vedetela con due frontispizj diversi, in uno de' quali l'occulta, nell'altro sparso nell'ecclesiastico stato, ed in Roma, espone il suo nome. Così ne decantano gli ardenti fautori dell'opposto partito, e costantemente lo negano gli altri.

Io ve ne faccio da neutrale e quale ho sentita a raccontarne la storia.

Ne' sforzi che fecero i papi ad innalzare l'autorità del sacerdozio toccò loro combattere contro degli stessi romani. Eccovi però quivi espressi i nomi di Niccolò II e di Gregorio V. Di questi così scrive il celebre segretario di Firenze: "Venuto adunque al Pontificato Niccolò II, come Gregorio V, tolse ai romani il potere creare l'imperatore, così Niccolò gli privò di concorrere alla creazione del papa, e volle che sola la elezione di quella appartenesse a cardinali".

Un mostro di pazzia e di errore come scrisse il poeta ognora fu il volgo

ego vulgum errori similem, cunctum insanire docebo.^c

Mostro di cento teste mai sempre fu il popolo, e il popolo romano, e della antica e della nuova Roma sempre si segnalò. Meritò questi a tempi di San Bernardo, che così di lui ne scrivesse quel mellifluo dottore nelle sue considerazioni al pontefice Eugenio.

Non vi stancate se il passo qui vi riporto come lo espresse il Fleury nel tomo X della predetta edizione alla pagina 259.

Si è fatta la descrizione di Roma sino da suoi principii, non sarà fuor di luogo il vedere quali fossero i romani anche ne' secoli medii. Se anche un mellifluo dottore e santo per amore di verità, chiama pane il pane, e veleno il veleno sarà compatito l'autore di questo nuovo mondo, se né santo né mellifluo, ma pure sincero, e nemico di simulazioni dice e si spiega scrivendo come la sente. Compatitelo. La cosa non è che così, e così avesse

^a Cesare Baronio (1538-1607) fu l'autore dei dodici volumi di *Annales Ecclesiastici*, la prima opera di storia ecclesiastica in campo cattolico.

^b Giuseppe Agostino Orsi (1692-1761) appartenne all'ordine dei predicatori e fu cardinale scrisse *Historia ecclesiastica*.

^c Quinto Orazio Flacco, Satire l. II, 3 il testo latino originale dice *Huic ego vulgus errori similem, cunctum insanire docebo* **io farò vedere il volgo impazzire di un errore simile a questo**. Nel manoscritto di Bardea, accanto a *vulgum* (che per altro si trova anche come accusativo maschile accanto al più regolare *vulgus* neutro) si trova scritto a matita (???)



quel fenestrino nel petto che bramava, sia Momo^a o Platone, che tal qual la vedreste.

*Da storico egli scrive, e al vero avvezzo
non per odio di altrui, o per disprezzo.*

“Quanto al vostro Popolo” (queste sono le parole dell’abate di Chiaravalle^b a papa Eugenio, stato già monaco) “tutto il mondo conosce l’insolenza e il fasto de’ romani, è questa una azione accostumata al tumulto crudele, intrattabile, che non sa assoggettarsi se non quando non può resistere”.

Giurano essi fedeltà per aver più facile occasione di nuocere a colui che di loro si fida...

Sono abili per far male, e il bene non sanno farlo. Sono odiosi al cielo e alla terra, empì verso Dio, sediziosi fra loro, invidiosi de’ loro vicini e inumani con gli stranieri, non amano alcuno e da niuno sono amati, e volendo farsi temere da tutti, temono essi di tutto il mondo. Non possono assoggettarsi e non sanno governare, infedeli a loro superiori, insopportabili a loro inferiori, sfacciati nel dimandare e nel negare, importuni e inquieti fino a tanto che ottengono, ed ingrati quando hanno ottenuto. Parlano magnificamente ed eseguono poco, promettono liberamente e mantengono il meno che possono, adulatori, maldicenti, simulatori, e traditori.

Questo è il ritratto che fa San Bernardo de’ romani del suo tempo, mentre tuttavia non tralasciò di esortare il papa ad affaticarsi per la loro conversione per quanto poca speranza vi sia dell’effetto, “imperocché siamo obbligati ad adoperarci, non a riuscire”.

E questo è parimenti lo stile mellifluido che adoperano i teologi nel loro contendere. Non è fuori di luogo il dirlo or che scorriamo i simboli di questa parte della veduta di Roma. Disse pur bene chi disse che se la virtù della carità è teologale, certamente non è virtù de’ teologi.

Di questa fatta di mellifluido stile servissi a persuadere il pontefice Giulio II di cui vedete l’effigie. Miratelo qual guerriero armato perturbare l’Italia, tramare quella Lega fatale che fece cambiare aspetto alla sì poderosissima un tempo regina dell’Adriatico, padrona del commercio, e de’ mari più praticati in quel tempo. Là vicino scorgete un altro genere di mellifluidità nel ritratto di Alessandro VI ch’ a suoi fianchi tiene il duca Valentin Borgia con certe ampollette da far guarire in un punto da tutti i malanni, dalle quali il santo Padre stesso fu infine potentemente guarito, sicché mai più n’ebbe ad ammalarsi.¹

¹ Il bizzarissimo, ed eruditissimo autore non s’offenderà dell’aggiunta. Il Guic-

^a Nella mitologia Momo, figlio della Notte era colui che biasima, il dio del sarcasmo e del motteggio.

^b San Bernardo di Chiaravalle.



Coloro che sotto a questi ritratti vedete sono le effigie di varie sorti di religiose squadre che combatterono da vigorose per sostegno, ed ingrandimento del sacerdozio.

Sopra tutti si segnarono certi soldati che pugnarono da granatieri e furono propriamente il sostegno della Santa Sede, e giustamente chiamati giannizzeri, di essa perché alla bravura invano anche lo spirito di quella truppa dell'imperatore di Costantinopoli, ch'è d'essere in un rivoltosa.

E ben convenien dire che per prodi e temibili fossero riconosciuti per la premura che si ebbe dall'opposto partito dell'altalena a volerli finiti e consumati nel calderone la cui figura mi resta a spiegarvi.

Questi già mi capite sono i Gesuiti, soppressi probabilmente per quella lagnanza che avanzò il lupo contro de cani, perché dal pastore fossero licenziati.

Comunque il fatto si stia, però io come dimostratore del mondo nuovo non debbo che spiegarvi l'emblema del calderone, e di ciò che l'accompagna e delle figure che vi stanno dipinte nel lato opposto del quadro.

Cominciamo dal Bozzel^a di gente. Raffigurano quelli più classi di persone. L'una è composta da' nimici della cattolica religione, e de' Gesuiti, che da prodi si esposero colle lor dotte penne e zelanti contro gli eretici, sino da primi tempi e successivamente. In questa entrano Scioppio,^b Postello, Bail, e molti altri.

Seguono i giansennisti, sieno o non sieno eretici, co' signori di Porto Reale accesi tutti per le involuppate questioni della grazia "questioni che non si scioglieranno giammai finché la grazia non cessi d'esser mistero, e però sembrano non che dannose, ma inutili".

Sdegnatevi pure gli stessi si veggono per i maneggi che si dicono fattivi e certamente per i fulmini scagliati da Roma. Le Lettere Provinciali^c ed altri innumerabili scritti furono gli effetti di queste battaglie.

A questi si uniscono tutti i guerrieri teologi noti nelle congregazioni *de auxiliis*, i zelatori contro de' riti chinesi e malabarici, i fautori dei Palafox,^d

ciardino (St. Lib.) racconta che Alessandro VI morì avvelenato, appunto bevendo inavvedutamente certo vino fatto avvelenare, per così cortesemente liberarsi da certi cardinali, come altre volte avea di già felicemente praticato.

^a Bozzel potrebbe avere il significato di abbozzo o bozzetto.

^b Kaspar Schoppe ex luterano, tentò di convincere Paolo Sarpi a consegnarsi all'Inquisizione.

^c Scritte da Blaise Pascal (1623-1662) erano diciotto lettere in cui attaccava i gesuiti.

^d Juan de Palafox y Mendoza (1600-1659) vescovo cattolico spagnolo avversato dai gesuiti, divenne arcivescovo di Città del Messico e difese i diritti degli indigeni contro la Corona.



dei Tournon^a e dei Mezzabarba.^b

Un'altra classe si è quella di coloro che con un ministro di Sardegna caratterizzarono i Gesuiti "per amici inutili, i nemici implacabili".

Questa classe è pure formata da liberi pensatori, da letterati malcontenti che i Gesuiti si tenessero nelle scienze, nelle lettere i soli nel mondo, che tutti disapprovassero e criticassero se non erano lor terziari e malmenassero ne' giornali e nelle letterarie novelle senza riguardo.

Di tutti questi ne fecero sanguinose vendette oltre i La(m)mi di Firenze ed altri di simil valore in Italia ed in Francia i scritti che uscirono alla lor soppressione. L'astio di Mallalich, di Monclar^c nella informazione al parlamento di Provenza sull'Istituto Gesuitico, il segretario de La Chatotais^d nella informazione a quello di Bretagna, Vandrochio^e e l'autore del giornale ecclesiastico degli enciclopedisti, e tutti quegli altri che nominati e non nominati mandarono alla luce de' libri o de' libelli, principalmente raccolti dalla stamperia di Lugano,^f tutti si segnarono.

Questi stampatori entrar possono in un'altra classe di coloro che contro de' Gesuiti declamarono per cagion d'interesse. Tali gli Agnelli di Lugano possono dirsi, innaspriti dall'aver loro i Gesuiti in Milano tolta la stampa de' libri delle scuole e data al Marelli,^g con tutto ciò che seguì a questo proposito. Con giusta ragione si fecer sentire tocchi nell'interesse coloro che molto soffrirono pe 'l fallimento inviluppato, e famoso del Padre de La Vallette^h in Francia.

L'ultima e più risoluta classe de' nemici de' giannizzeri mistici si è quella de' ministri de' principi, i quali si può dire che formino una sparsa repubblica

^a Carlo Tommaso Maillard Tournon (1668-1710) fu legato pontificio per l'India e la Cina era, contrariamente al parere dei gesuiti, uno dei fautori dell'eliminazione dei riti cinesi.

^b Carlo Ambrogio Mezzabarba (1685-1741) vescovo inviato in Cina per risolvere la questione dei riti cinesi, cioè, sostanzialmente, per chiedere all'Imperatore la libertà per i cinesi convertiti al cristianesimo di rispettare i decreti del Papa sui riti controversi.

^c Jean-Pierre de Ripert de Moncler, noto avversario dell'ordine dei gesuiti di cui aveva studiato la costituzione, fu procuratore generale del re Luigi al Parlamento di Provenza.

^d Louis René Caradeuc de la Chatotais (1701-1785), magistrato bretone di formazione giansenista, fu feroce avversario dei gesuiti.

^e Pseudonimo di M. Nicholas che scrisse delle note alle lettere provinciali di Pascal.

^f I fratelli Agnelli di Milano importarono nel canton Ticino l'arte tipografica nel 1746. Molti dei testi pubblicati erano antigesuitici o comunque di contenuto tale da non poter essere stampati in Italia. Diverse edizioni Agnelli riportano come luogo di stampa nomi fittizi come Cosmopoli (nome che si trova anche nei frontespizi dei volumetti manoscritti che compongono lo *Spione cinese*) o Filippopoli. L'attività tipografica cessò con i moti controrivoluzionari di fine settecento.

^g La stamperia di Giuseppe Marelli fu molto importante nella Milano del XVIII secolo.

^h Padre de la Vallette fu il direttore di un istituto di gesuiti in Martinica che fallì coinvolgendo in un processo tutta la Compagnia di Gesù in Francia.



per sostenersi a vicenda. Mal soffrirono ognora che religiosi volessero entrare in tutte le corti e in tutti i più grandi affari impicciarsi e romper le tele ch'essi andavano ordendo.

Tutte le classi accennate disposero, o in prevenzione o attualmente, quella cospirazione alla testa della quale fu, come fama decanta, il rinomato Pombal^a ministro di vasto genio della Corte di Portogallo, che è quello appunto che scorgete andar mescolando nel calderone dove i giannizzeri stanno, come sta dipinto, bollendo.

Sotto di quelli eccovi in giro quasi tutti gli ordini de' claustrali insofferenti che questi giannizzeri li guardassero con riso sardonico e con aria da sostenuti, e dall'alto al basso, e però tutti in atto sono di accendere il fuoco o di soffiare in quello, oppure di recar della legna per consumarli.

Lagnaronsi, ancora, che volendo fare tutto i gesuiti a loro nulla quasi rimaneva da fare, e sembravano inutili. Ma che fecero poi estinti che furono? Nulla o quasi nulla a quello che appare. Mancata in essi l'emulazione, subentrò l'amore d'egoismo, di tranquillità e d'ozio.

Col bollire e ribollire che fe' il calderone mentre riducevali alla consumazione, andò come scorgete fuori del vaso e per di sopra, e coloro che stavano attorno soffiando o osservando rimasero o scottati o bruciati.

La profezia espressa come dissi in quel quadro già si è in gran parte verificata, ed il resto ogni giorno va a pienamente ad empirsi.

Delle cause o preparanti, o efficienti, l'abolizione seguita nel 1773 pel' breve di Clemente XIV Ganganelli,^b fu chi arditamente formare ne volle una significante lapide con le seguenti parole:

*invidia fratrum, impietas ministrorum,
infantia regum, imbecillitas sacerdotum
rem jesuiticam perdidit romanam labefactavit.^c*

Per quanto disapprovabile sia per ciò che de' re, del pontefice, e de' cardinali, e de' ministri si spiega, la prima e l'ultima parte, non è che verissima. Quel che veggiamo seguito poco la abolizione de' Gesuiti fa ben avverare, che *Romam labefactavit.*^d

La lapide pare formata da un gesuita, o da un terziario di quelli. Sembra a mio giudizio però che un altro sentimento vi manchi a tesserne meglio la

^a Sebastiano José de Carvalho marchese di Pombal fu ministro del regno portoghese e fece ricostruire in brevissimo tempo Lisbona distrutta dal terremoto del 1755.

^b Gianvincenzo Antonio Ganganelli (1705-1774) divenne papa col nome di Clemente XIV; temporeggiò sulla soppressione dell'ordine dei gesuiti fino al 1773.

^c **L'invidia dei fratelli, l'empietà dei ministri, la puerilità dei re, la pusillanimità dei sacerdoti mandarono in malora la causa gesuitica e fecero vacillare quella romana.**

^d **Fece vacillare Roma.**



Storia, ed è che aggiunto vi avrei *avaritia jesuitarum*.^a

Se a tempo opportuno si fossero spogliati di que' tesori onde spogliaronli altri, non sarebbero forse periti. Le loro stesse facoltà del Portogallo servirono ad esser ministre della total dispersione delle loro ricchezze e de' medesimi precedenti possessori.

Così la pensavano i più accorti fra essi, che ascoltati non furono per cagione di quell'inevitabile destino del cielo, che per suoi imperscrutabili disegni confonde il giudizio anche a più sapienti e politici. Che che ne sia, la storia di questa sorprendente macchina sciolta in un punto, benché si fortemente legata, imiterà ne' secoli avvenire quella de' famosi cavalieri templari.

I pretesi delitti loro non possono credersi da chi ha critico senso. Gli storici che condannar non ardiscono e il re Filippo il bello, e Clemente V Pontefice,^b né tacciarlo di patto preventivo all'elezione in papa, parlano di questa abolizione in modo accademico e dicono il pro ed il contro.

Ma ciò che distinguerà ognora questo celebre ordine estinto (se pur ancora non vive nella Russia) sarà la quantità innumerabile di autori insigni usciti dal loro seno e l'elogio che fece di loro su le tracce del signor d'Alembert, riguardo a virtuosi ostumi degli individui, il celebre signor Robertson nella Vita di Carlo V. Una lode sortita da un accattolico, che non ha tacciuto i difetti dell'istituto rilevati dall'opere de' loro nimici, è significativa e lo sarà ognora finché durerà un tal monumento.

Resta ancora da dirsi per la pura verità che il vacuo che hanno i Gesuiti lasciato nella educazione della gioventù, per quanto in questa declamassero alcuni prima della loro abolizione, non si vede ancora compensato, non ostanti le esagerazioni e le apparenze.

Il cielo non faccia che l'ignoranza, la scostumatezza, l'incredulità non sieno i frutti deplorabili degli anni avvenire in conseguenza dell'abolizione di coloro che con tanto vantaggio nella educazione buona impegnati per ogni dove vedevansi.

Non vi annojate signori se ancora qualche breve spazio di tempo trattengovi a spiegarvi due emblematiche figure, che poste sono sotto questa undecima veduta, che egualmente possono servire e ad uso del fregio che l'adorna e di ciò che contiene nella storia di Protheo trasformato.

Presto mi spiccio a discifrarvi quel corpo poligono che parte è illuminato e parte ha l'ombra, e quella figura di diftongo^c che gli sta sopra dipinta.

Signori anche senza il difetto dell'uso degli occhiali colorati e delle polveri

^a **L'avidità dei gesuiti.**

^b Clemente V nel 1307 soppresse l'ordine dei Templari e spostò la sede papale ad Avignone.

^c Diftongo è propriamente l'unione di due vocali o vocoidi in una sola sillaba.



nemiche, che vi ho accenate, si può errare nel giudizio delle cose mirando gli oggetti.

A guisa de' corpi che hanno diverse faccie sono le cose del mondo morale e politico. Chi mira un corpo d'una sol parte deciderà che quello ha la superficie di quella tal guisa o di quel tal colore, e chi lo mira dall'altra con eguale asseveranza, con eguale indifferenza, con egual buona fede, deciderà all'opposto e sostenterrallo caparbiamente.

Per giudicare bene conviene dunque che il saggio da tutte le parti possibili lo vada mirando. Così mirandolo non potrà a meno di non vederlo illuminato da una parte, coll'ombra dall'altro.

Per ciò avviene, che non si fa un bene nel mondo che ordinariamente non abbia il suo male, e non v'ha mal che produca che non abbia il suo bene.

Sta al giudizio dell'uomo giusto e prudente, non parziale (e per non restar parziali vi vuole di molto, l'esaminare poscia e decidere se sia più il bene che il male, più il male che il bene.

Gli adulatori che lodano sempre ciò che al principe piace, o all'amico, sdrajjando vanno de' molti guanciali. I poco considerati cadono stramazzone e si meritano egualmente le disapprovazioni minaccevoli del profeta Isaia al Capo V verso 20, la quale a caratteri maiuscoli vedete sopra l'emblema dell'altalena, ed egualmente appartiene al mezzo di questa veduta che v'ho dimostrata

*vae vobis qui dicitis bonum malum, et malum bonum,
ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras, ponentes amarum
in dulce, et dulce in amarum.*^a Isaia

Quanto spetta al diftongo dovete pure sapere a fin di conoscere gli uomini, e formarne giudizio, e adattarne gli elogi, che quasi tutti gli uomini sono di carattere misto, e pochissimi o quasi nissuno ha un morale carattere pienamente deciso. Errò forse in questo nelle sue commedie il Moliere, doveché il Goldoni, sebbene men ricercato, è più sincero è comico al naturale.

Questo emblema di diftongo non già mio sebben sien frutto de' miei riflessi ciò che lo precede, e questa immagine meglio serva a spiegarli. Egli è dell'autore del Criticon.^b

“Avverti”, dice egli, “che i più che sembrano uomini sono diftonghi. Che

^a **Guai a voi che chiamate il bene male e il male bene, che cambiate le tenebre in luce e la luce in tenebre, che rendete dolce l'amaro e amaro il dolce.**

^b *Criticon ovvero regole della vita politica-morale* è l'opera di Balthasar Gracian pubblicata a Venezia nel 1709.



cosa è diftongo?"

È un vasto miscuglio... e di poi ...

I più sono diftonghi nel mondo, alcuni composti di fiere ed uomini, come di un politico e di una volpe, di un lupo, ed ava(r)o.

Chi non vuol cadere nel ve' d'Isaia deve fare de' diftonghi la separazione, riducendoli a lettere isolate, lodando il lodabile, disapprovando, o pella sostanza o pe 'l modo, ciò che vuolsi disapprovare.

Protheo in questo quadro il vedete un diftongo di Dio e di cane d'Epiro o d'Irlanda, o di tutte le figure in un tempo che stanno nell'altalena. Se in questo io non ho contemplato l'oggetto quanto pur devesi, dirò con Cicerone: "son uomo, e di ciò che è umano non mi posso scanzare. *Homo sum, et quod humanum est nihil a me alienum puto*".^a In tal caso altro non mi rimarrebbe che ritrattarmi alla meglio.

Così ritrattossi del modo suo di pensare Sant'Agostino, e nel suo ritrattarsi medesimo ritrovò un argomento ben giusto di gloria: *falsam sententiam nunquam tenere prima laus est, secunda mutare*.^b In molte cose così ha fatto pur Protheo, e Protheo è lodabile.

Passiamo alla duodecima ed ultima veduta e vedremo Protheo, ma in altro aspetto parimenti diftongo. E qual sarà questa, curiosi, mi chiederete? Protheo-cane in legami.

Come Protheo in legami? Dopo imprese sì segnalate, sì risolte, sì pronte? Sì, Protheo in legami, e questo sì è appunto quello che più gli pesa non poter secondare in tutto la velocità sua d'operare, non poter operare da risoluto e deciso.

Ve lo rappresento ora sotto la figura di un cane misto di bracco e di corso. Figuratevi ancora che sia un cane giovine, un cane inquieto, e che i denti gli rechino del prurito, come a giovani cani per natura succede. Per renderlo disciplinato è posto in quella nobile sala che rappresenta come vedete una biblioteca e un archivio in un tempo. Miratela quella sala tutta piena di pergamene e di codici.

La città dove la fabbrica esiste è Ratisbona^c città libera imperiale nel circolo di Baviera. Vedetene la figura in iscorcio in un angolo della veduta per almeno accennarla.

Ammirate il pubblico suo palazzo e il ponte di pietra assai celebre sul fiume Danubio.

^a Questa famosa frase si trova originariamente in Publio Terenzio Afro *Heautontimoroumenos* atto I, scena I.

^b **La prima cosa lodevole è di non attenersi a false sentenze, la seconda è di mutarle;** la frase si trova in Sant'Agostino, I.III,3 contro Cresconio grammatico donatista.

^c È l'attuale Regensburg.



Presso la sala maggiore del palazzo ove tengonsi le generali diete dell'impero figura il fantastico autore, l'archivio. Le scanzie hanno tutte e ciascheduna nella sommità i suoi cartelli, ne' quali in lettere d'oro i seguenti detti tra gli altri che taccio per non annojarvi, con ordinato disegno si leggono scritti:

I° *Vetus jam pridem insita mortalibus
potentiae Cupido*^a – Tacitus

II° *Viro aut virbis principi nihil injustum
quod fructuosum*^b – Thucidide

III° *Praecipua rerum ad famam dirigenda*^c – Tacitus an. 4

IV° *Laudatissimus est qui per se cuncta videbit*^d – Tacitus

I vacui della gran sala sono adornati di geografici e topografici disegni, che tutti abbracciano que' possedimenti che furono in alcuno de' tempi passati, e ch'esser potrebbero ancora della augustissima casa.

Non vi addito per ora che la carta dello Stato di Milano, tutto però intiero quale lo fu nel maggiore suo lustro ed estensione, compresa la Valtellina che passò a Grigioni nel principio del secolo decimosesto, e così pure lo stesso contado di Bormio.

In quell'altro luogo vi chiamo e v'invito a vedere la Svizzera d'onde trasse l'origine sua Rodolfo conte d'Hasbourg (castello posto tra Basilea e Zurigo), il quale prese il nome di I°, e fu cognominato il Clemente, eletto imperatore nell'ottobre 1283.

Notate che questo di cui con Alberto imperatore suo figlio si mira in gigantesca figura il ritratto non ebbe gran sangue con Roma.

Egli di fatti non vi volle andare per esservi coronato secondo l'uso, dicendo che alcuno de' suoi predecessori non era andato colà, senza aver perduto del suo diritto e della sua autorità. Allora il sacerdozio nell'altalena aveva la meglio.

Eccovi nella carta degli Svizzeri notati alcuni de' memorabili luoghi delle vittorie de' suoi repubblicani, e in un angolo i ritratti di Walter Furst d'Uri, di Werner Stanffacher di Schiwitz, d'Arnaldo Melchtal d'Underwald, i quali uniti al famoso Vилlelmo Tell d'Altorf^e nel 1307, progettarono l'edifizio della libertà,¹ e nel primo giorno del 1308 gettarono le fondamenta scuotendo l'austriaco giogo.

¹ N.B. Libertà in pericolo prossimo nel 1806.

^a **L'antica brama di potere è già da tempo dentro gli uomini.**

^b **Per il vero uomo o per il capo di una città ciò che dà frutto non è ingiusto.**

^c Tacito, Annales, 4, 40 **Le risoluzioni più importanti vanno indirizzate alla fama.**

^d **Molto lodato è colui che giudicherà tutto quanto su sua misura.**

^e Tutti questi personaggi sono considerati i padri della Confederazione elvetica.



L'autore dello stato e delle delizie della Svizzera, siccome l'analogia costituzione, così le accennate vittorie paragona con quelle ottenute da greci sopra de' loro nimici. Non vi rincresca udire ciò che vi narro e vi epilogo dall'autore medesimo, onde le possiate confrontare il tutto a luoghi nella carta indicati.

Le azioni sorprendenti di valore dimostrato da greci contro Dario, e Xerse sono state imitate dagli Svizzeri contro gli Austriaci. La battaglia di Morganten dove soli 1300 Svizzeri vinsero l'esercito condotto dall'arciduca Leopoldo forte di 20000, si può paragonare alla battaglia di Marrathone. Quella di Sempach nella quale morì l'arciduca, forte di 20000, e fu battuta da 600 Svizzeri può somigliarsi a quella di Platee. Finalmente la battaglia di Wensen presso Claris può essere una copia di quella delle Termopile dove 300 lacedemoni attaccarono tutta l'armata de' Persi, e perirono tutti nella temeraria loro impresa, così 350 Svizzeri attaccarono ivi 8000 Austriaci e gli vinsero. Questa vittoria ogni anno si celebra e dopo la processione si fa un panegirico dove si leggono i nomi di tutti i valorosi, come i lacedemoni fecero imprimere in bronzo i nomi de' 300.

Svizzeri de' tempi presenti potreste fare altrettanto se si richiamassero dagli antichi signori i loro diritti? Che prodigi di valore non fecero i cittadini delle sette provincie unite a stabilire la lor libertà! Come mai sono, o si mostrano, timorosi al presente?¹ Temete le forze di Protheo trasformato, ma figlio del vasto Oceano, che tutto potrebbe se esce da suoi cancelli ampiamente inondare e inghiottire.

Ai due ritratti de' que' imperatori accennati altri due rimiravansi dalla opposta parte del vacuo, e questi di Carlo V e di Ferdinando II. V'erano all'intorno di questi ritratti tutte le loro memorabili imprese. Nel primo miravasi accennato anche il disegno de' suoi vasti progetti. Così del secondo, ma interrotti dal fulmine veloce di guerra Gustavo Adolfo II re di Svezia e padre della Chiara Cristina, che rinunziò al regno. Nel conto di vittoria era posta la rotta stessa degli imperiali nel 16 novembre 1632 nella battaglia di Lutzen, sol perché il gran Gustavo d'anni 38 lasciò la vita ferito e tradito, mentre per riconoscere i nemici era sortito dal campo.

Disposero ciò non ostante le conquiste di Gustavo Adolfo ciò che fu poi conchiuso nel celebre trattato di Westfalia^{2a} e che diede norma all'impero, confine all'autorità imperiale, sicurezza all'Olanda e la pace e la tranquillità al minacciato di giogo, germanico corpo.

Si conservava in questo archivio il trattato, unto (dirò pur di butirro) perché più mani, e le olandesi principalmente sossegnato l'avevano.

¹ La storia del 1806 verifica ciò che scrissi nel 1785 prevedendo.

² Trattato gettato in polvere dal gabinetto di Napoleone il grande nel 1806, colla Confederazione del Reno

^a Con la pace di Westfalia del 1648 si pose fine alla guerra dei trent'anni. Da allora assunse sempre più importanza il concetto di sovranità dello Stato.



Protheo can braccio e da corso voleva pure sedare l'inquieto prurito de' denti che gli recava tormento. Qua e là saltellando e volgendosi, giacché la corda che lo legava era lunga, di già tutto aveva di stracciate di carte e di pergamene, di codici che contenevano antiche leggi, alcune fondamentali e più venerate, empito l'archivio.

Quelle pergamene che prima avevano con solenni trattati trasferiti i regni di Galizia e Lodomeria nella Polonia, erano non che stracciate ma anche consunte, col improvviso trattato di Partaggio,^a e ricuperati que' non indifferenti possessi.

L'unto della pergamena del trattato di Westfalia non cessava di attrarlo. Già n'era giunto ad un angolo che la pergamena involgeva, ed era però lacerato in parte il trattato delle Barriere. Non poteva accostarsi di più che il legame della corda lo ritirava con tutti i maggiori sforzi che vi facesse per giungervi.

In questo stato il vedete dipinto in questa veduta. Non vi saprei dire di più se il tentativo di rosicchiarla co' denti il potrà render libero.

Protheo è pur Dio come da principio vi dissi, figlio dell'Oceano e di Teti, ma a Dei medesimi il fato maggior de' numi sovrasta. Se gliel' concedesse che faria Protheo? Quali prede mediterebbe egli mai?

Sentitelo dal foglio di Colonia 11 aprile 1785 riportato dalle Notizie del mondo stampate^b in Venezia li 23 aprile decorso.

Questo diede all'autore il pensiero del mondo nuovo che ho finito di dimostrarvi.

“Il rigore della stagione non permette per anche d'eseguire alcun ordine riguardante la marcia della seconda e della terza divisione delle truppe destinate per i Paesi Bassi. Un tal ritardo ci è tanto più vantaggioso quanto più occulta i grandiosi disegni dell'augusto nostro monarca.

Allorché il progetto d'una formidabile alleanza da lungo tempo principata, sarà del tutto eseguito, vedrà con meraviglia l'universo i principii del pubblico diritto stabiliti sopra una salda irremovibile base. Per eseguire quest'opera immortale le imperiali truppe saranno fatte ascender a quattrocento mila uomini. Le potenze che voglion concorrere a vasti progetti di Cesare, nascer faranno in Europa una sorpresa, la quale non lascerà per quelle che non avranno acconsentito,¹ se non se la scelta

¹ Oh quale cambiamento dopo la rivoluzione di Francia, le successive inutili coalizioni e l'infelice trattato di Presburgo del dicembre 1806 di Francesco II. Ciò che avverrà è ignoto.

^a Trattato di divisione.

^b Le *Notizie del mondo* furono pubblicate a Venezia dal 1779 fino al 1814; dal numero 35 assunse il nome di “Giornale di Venezia”, fu diretto da Antonio Graziosi.

del loro annientamento o di secondare quanto da essi si esigerà. Tutto il politico sistema è per mutar faccia cadaun sovrano compreso nella grande confederazione, si dispone a far vedere col dritto naturale le pretensioni che ha sopra i suoi vicini, e che questi secondi avranno tolto, o per forza o per astuzia, alla sua casa in tempi di debolezza. Subito che i cento mila uomini delle nostre migliori truppe saranno stabiliti nel Brabante, si accerta, che il nostro governo farà domandare la restituzione delle provincie vicine, o dilungate, che furon distaccate dai Paesi Bassi allorché gli antichi sovrani di questa bella contrada furon costretti ad abbandonare la parte migliore per conservar l'altra. La sommaria esposizione delle giuste nostre pretensioni dicesi che principierà dalla Borgogna, tolta da Luigi XI a Maria di Borgogna, erede legittima di quella provincia. Indi la terra di Rodenmakeren con 20 villaggi che ne dipendono. La contea di Roussi, con 11 villaggi. La terra di Puttange con 15 villaggi. Il diritto esclusivo di conferire l'ordine del Toson d'oro spettante, siccome è noto, al solo discendente in retta linea da Filippo il Buono. Le terre di Vierissen. Il tribunale di Wel, d'Houga e d'Amblej, Vaurelle. La sovranità del fiume d'Ourte. Il Tribunale, o banco di Neer sulla Mosa, più basso che Ruremonda. La terra d'Hougarde e di Tourina, Bearechin. La sovranità del fiume di Wese, la terra di Wickerade. La terra ed il paese di Thorn, di Kerpen, di Lommersem e la terra di Witten. Qui la gente è generalmente persuasa che siffatte declamazioni non soffriranno veruna dilatazione, soprattutto sostenute essendo da cento mila uomini e da un immenso tesoro da più anni ammassato”.

Or che ne dite? Che ne pensate voi mai? Se camperemo ne vedremo ancora di belle e di nuove assai più di quello che vi ho in questo mondo nuovo adombrato.¹

Per premio di avervelo mostrato e di avere imparata a memoria, e dettavi la cicalata composta dal Fantastico Pittore mio strettissimo amico quanto me stesso altro non chieggo se non che liberamente mi diciate il sentimento vostro, se mostrandolo fuori di questo piccolo ed ultimo angolo del mondo, ove non v'ha pericolo, potesse esser preso in sinistro non ostante la dichiarazione verissima di non averlo scritto

nè per odio d'altrui, nè per disprezzo.

Parlatemi schietto che vi sarò grato. Oltre questo consiglio che attendo dal vostro bell'animo e dalla vostra ponderazione, non pensate a moneta che questa non curo, aggiungetevi solo un compatimento benigno, una approvazione cortese, o almeno un discreto silenzio, dal quale saprò ben capire il modo del vostro pensare, ma non soffrirò mortificazione, o sarò obbligato di ripetervi il pentametro dell'epigrafe di questo mio mondo

¹ La storia di Francia, e la corrente del secolo XIX dimostra quello che ho nesciens profetato.



nuovo per rispondervi se mi criticaste di troppo

lector et audictor non mihi quisque placet^a

Poiché il dimostratore sincero si tacque sorsero a compiacerlo gli astanti, uno de' quali così prese a parlare.

Voi avete il vostro mondo nuovo in una nuova foggia d'invenzione mostrato. Il luogo per l'Alpi che ci circondano, per la natura sua del governo democratico, è per se stesso sicuro, ma conviene pur anche riflettere all'avviso del verso

An nescis longas regibus esse manus?^b

Non si può negare che la trasformazione di Protheo in cane, nome che a prima apparenza poteva suonare offensivamente, l'avete dichiarata e fatto capire, come era d'uopo, che la vostra intenzione non era in verun punto d'offendere. Anzi con la storia di Egitto, con le rare prerogative di questo animale l'avete nobilitata e distinta. Ma saper dovete pur anche la massima che *quidquid recipitur per modum recipientis recipitur*.^c Può prendersi ciò nonostante a male, e gli adulatori e i zelanti, gli entusiasti che gli circondano, e fanno di tutto traffico, possono di tutto ciò che avete detto di più farne interpretazione sinistra e alterata.

Io vi compatisco se non avete saputo tacere, o dirò meglio se tacere non ha potuto colui che v'ha dettata di questa vostra macchina la spiegazione. Pochi sono gli uomini che pensano colla lor testa, e non con la testa di altrui, che veggano, che osservino e imitar possano poi il silenzio di Paolo Semplice^d o di Secondo filosofo.

Quando Sofocle^e disse nella tragedia che il silenzio è l'ornamento delle donne, aggiungere doveva ch'esso è parimenti il carattere della prudenza dell'uomo. So che voi vi scuserete con quel che disse Zenone ai legati del re Antigono: "difficil cosa essere il poter tacere".

A fine di superare però questa difficoltà, vorrei che aveste presente e gli esempi della antica favola che a tacere c'insegnano, e i castighi che la storia ci somministra per farci capire a costo altrui d'aver riguardo parlando de' grandi.

^a Viene qui riportato il verso di Owen Anglus che si ritrova nel frontespizio di ciascuno dei volumetti di cui si compone *Lo spione cinese*: **non è che mi piacciono tutti i lettori o tutti gli ascoltatori.**

^b Publio Ovidio Nasone nell'epistola a Paride: **non sai che i re hanno le mani lunghe?**

^c **Quanto viene recepito è proporzionale alla capacità di chi recepisce.**

Si tratta di una delle massime della filosofia scolastica.

^d San Paolo il semplice, discepolo di S. Antonio abate, fu un famoso esorcista.

^e Sofocle (497-406 a.C.) famoso tragediografo greco, il passo citato si trova nella tragedia *Aiace* v. 296



Quanto alla prima rissovenitevi che Giove^a tolse la lingua a Lara ninfa per esser troppo loquace, e fu relegato Tantalò per non sapere tener la lingua fra denti.

Per rispetto alla storia antica rammentatevi che il re Antigono uccise per la sua mordacità Theocrito Chio. Dafita grammatico fu crocefisso nel monte Thorace per non sapersi astenere di lacerare la fama e l'onore de' principi. Anassarco stranamente trattato da Anacreonte Cipriotto, Calistene da Alessandro, Antifone da Dionigi, Mevio dal Triumvirato, Esopo dai Delfini, sono tutti esempi che vi metto come altrettanti argomenti sott'occhio per persuadervi ad essere cauto.

Venendo poi a qualche storia del nostro secolo l'autore della celebre frusta letteraria,^b non trovò stabile luogo per esser troppo mordace, e quanti sinistri non soffrì mai? Monsieur Goudart,^c si dice, che l'abbia finita pur male. Noti pur vi saranno le peripezie e l'esilio del rinomato autore degli Stabilimenti e quello del signor di Linguet,^d e la prigionia della quale liberato di fresco il signor di Beaumarchais.^e Per finirla io conchiudo *de principibus aut bene aut non male loqueris*.^f Anzi quell'altro *de Deo parum, de principe nihil*.^g

A sostenere una opinione diversa sorse un secondo, e nella proposta questione facendo l'apologia in parte disse il suo sentimento così.

Voi mi parlate di favole e le favole non significano se non quanto possono, e sempre genericamente. Gli esempi che mi adduceste sono di tempi

^a Quasi tutti gli esempi citati in questa parte del manoscritto sono stati tratti da un'opera di Vincenzo Sigonio da Ferrara, un letterato del XVI secolo che scrisse *La difesa per le donne*. Il testo è rimasto inedito fino al 1978 quando è stata pubblicato a Bologna a cura di Fabio Marri.

^b La Frusta letteraria fu un giornale periodico a carattere fortemente polemico, scritto e diretto da Giuseppe Baretti; uscì a Venezia nel 1763 e cessò la pubblicazione nel 1765, proprio per l'eccesso di spirito combattivo.

^c Ange Goudard (o Goudar) fu la fonte principale di Bardea, aveva infatti scritto un'opera dal titolo *L'espion chinois ou l'envoyé secret de la cour de Pekin pour examiner l'état présent de l'Europe*, Cologne, 1765. Falsa l'indicazione di Cologne, l'opera fu pubblicata in Francia. Non si hanno notizie precise sulla fine dell'autore.

^d Simon Nicolas Linguet (1736-1794) scrisse *Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle; Histoire impartiale des jésuites depuis leur établissement jusqu'à leur première expulsion* e, tra l'altro, un curioso opuscolo in cui scongiurava per ragioni sanitarie, sociali e politiche l'uso del grano e del pane nell'alimentazione.

^e Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais (1732-1799) famoso letterato e polemista francese, riuscì ad avere incarichi importanti di trattative segrete come quelle di far avere agli indipendentisti americani delle armi; subì anche un processo per falso. Tra le sue commedie più famose ci sono *Il barbiere di Siviglia* e *Il matrimonio di Figaro*, da cui furono tratti i libretti delle opere buffe di Rossini e di Mozart.

^f **Dei principi devi parlare o bene o non male.**

^g **Parlare poco di Dio, per nulla del principe** Motto diffuso fin dal Medioevo.



barbari, ed ora non si pensa in tal modo come vi farò poi vedere. Il genere di mordacità che meritò cotali castighi, agevolmente potrei dimostrarvi essere stato di ben altra natura, che quella che contiene la dimostrazione del mondo nuovo. Erano quelle personalità per lo più tutte veleno, ed agarico,^a e dove troverete altrettanto che qui possa irritare? Odio partorisce la verità presso coloro soltanto che l'odiano.

I principi del secolo nostro sono filosofi ed amano il vero. Potrebbe lor forse giungere pe 'l canale di coloro che gli circondano, se questi non fan che blandirli? dunque rigettar non lo debbono, anzi devon bramar che si parli per prendere de' lumi opportuni.

Se de' principi e delle cose de principi non si avesse a parlare, la maestra della vita, la storia, il lume della verità, come potrebbe alzar cattedra? Se scrivendo la storia non si avesse a dir quel che è, o nell'aspetto che sembra, superfluo e dannoso sarebbe lo scrivere. Le virtù eroiche giovano perché eccitano i sovrani che vivono ad imitarle. Ciò che fu disapprovato oppur disapprovasi serve di avviso a fuggirlo o a regolarne gli eccessi.

Quindi è che i saggi principi, o si approfittavano delle satire stesse per moderarsi e correggersi traendo quella utilità che insegna il morale Plutarco^b in due de' suoi trattati, o non curarono punto il detto contro la loro condotta, non mai contro d'essi.

Per quanto poi adducete negli esempi cavati dalla storia del nostro secolo vi rispondo così. L'autore della frusta letteraria, il Baretti, se la sua patria, se Torino lasciò, non fu per la sua mordacità sbandeggiato da quella. Ei si lagnò che le concepite speranze riuscissero vane non ostante l'ombra del principe, però si risolse di cercarsi altrove fortuna. Altrove in Italia non la ritrovò, o perché pretendeva maggior ricompensa, o perché del suo stato non fosse contento giammai.

La risposta piccante che diede all'erede del suo sovrano; quell'altra che frizzò a quell'illustre ministro^c dicendogli, che aveva ognora creduto che "plenipotenziario volesse dire e significare un uomo che tutto poteva, ma che capiva in sostanza che significava un uomo che non poteva niente", per le quali benché arrogantemente scagliate e in un aspetto fuor di proposito, non avendo avuta da quelli, come si sa dalla storia, riprensione alcuna, e nissuno castigo, provano anzi che il vostro concludentemente il mio assunto.

¹ Conte di F(irmia).

^a Agarico: famiglia di funghi in gran parte velenosi.

^b Plutarco (46 d.C.-127 d.C.) scrittore greco, autore di *Vite parallele* e di *Moralia* in 57 trattati.

^c Conte Carlo Firmian (1716-1782) fu ministro plenipotenziario dello Stato di Milano.



Se l'esito della vita di monsieur Goudart fu tragico, come propalonne la fama, ciò avvenne ancora non già per avere o scritto o parlato non bene, ma male, bensì per essere stato o troppo bene o troppo male accompagnato ne' suoi viaggi di Toscana e di Roma.^{1a}

L'opere dell'incomparabile autore degli Stabilimenti, l'abate Rajnald,^b si sparsero con somma velocità e in Francia e per tutta l'Europa senza che gli avvenisse sinistro.

Furono lette per ogni dove, e per anni dai privati e dai principi con ammirazione e piacere, con tutto che parlasse a secondi con la maggior libertà e dimostri tutta l'avversione immaginabile agli attentati quasi comuni del dispotismo. Alfine, o per congiura d'invidiosi, o per gare, o per zelo, coperto fu esiliato dalla Francia, ma gli apparati della condanna fanno vedere che fosse per tutt'altro bandito, che per avere con libertà scritto de' principi. E di fatti per tutto ove portollo di poi il suo destino, non che gli succedesse sinistro, egli fu da tutti i sovrani e signori, e ben accetto, ed amato, e protetto e stimato!

Il signor Linguet, fu egli è vero rinchiuso nella Bastiglia, soffrì quanto amplamente (e di troppo forse) ne scrisse. Ma resta ancora indeciso se dal suo libero scrivere più male gliene sia venuto che bene, e d'onde abbiano avuto veramente origine le circostanze de' suoi disastri. Quel che è vero si è, ed incontrastabile: egli scrive con lo stesso coraggio. E questo sin ora decide a mio favore nell'argomento che ho preso a difendere.

Del signor Beaumarchais opportunamente ne parla il foglio veneto n° 34 notizie del mondo de' 27 aprile ultimamente qui giunto. Nella memoria giustificativa da lui data al re cristianissimo due fatti registrati si leggono i quali fanno a proposito, ed a me piace di addurre gl'imperatori Teodosio, Arcadio, Onorio scrissero a Rufino Prefetto del Pretorio: "se qualcheduno parla male della nostra persona, o del nostro governo, noi non vogliamo punirlo. Se ha parlato per leggerezza fa duopo disprezzarlo, se per sciocchezza bisogna compiangerlo, e se è un ingiuria fa duopo perdonargli".

Il secondo si è di Carlo II re d'Inghilterra, il quale vide passando un uomo

¹ Cioè di una moglie troppo circondata, avvenente e sedotta, se è vero ciò che si disse. Monsieur Goudart fu l'autore delle lettere cinesi che io continuai rispetto alla Rezia.

^a Sara Goudard, avventuriera, fu complice del marito in molti intrighi e, a quanto si disse, amante di uomini importanti tra cui il re di Napoli Ferdinando, Giacomo Casanova e il Marchese De Sade.

^b Guillaume Thomas François Rajnal (o Raynal)(1713-1796) scrisse *Storia filosofica e politica degli stabilimenti e del commercio degli europei nelle due Indie* in diciotto volumi; l'opera che tratta del colonialismo in modo antischiavista e con diverse accuse al clero, ebbe larghissima diffusione.

che era alla berlina:

“perché”, disse, “vi è stato messo?”

“Sire” gli fu risposto “egli ha fatti degli scritti satirici contro i vostri ministri”... “Gran sciocco” replicò il monarca. “Perché non gli ha fatti contro di me? Non gli sarebbe stata fatta cosa alcuna”. “In vista di una tale giustificazione”, così conchiude la data di Parigi 15 aprile, “si crede che il suddetto signore di Beaumarchais riacquisterà la grazia del suo sovrano e non soffrirà ulteriori mortificazioni”. In questa guisa questo monarca magnanimo e saggio, il quale senza offendersi udì dalla bocca del celebre monsignor di Senez nella acclamatissima sua orazione funebre^a nella morte del suo predecessore Luigi XV, se celebrate le sue virtù non occultati i suoi vizj, darà non equivoci contrassegni di esser un principe in tutto buono ed amabile.

Così è, come diceva, non sono più adesso i tempi barbari de' quali mi forniste gli esempi. La filosofia insegna ai principi a non imitare il diffidente, il vendicativo Tiberio, a non accarezzare, anzi aborrire, e condannare i delatori coll' esempio de' Titi, degli Antonini, e degli imperatori i più commendati. Contenti essi che nelle lor mani si stia l' ampia autorità sostenuta da tutte le forze e diritti del loro rango di poter fare, o non curano o soffrono senza sdegnarsi, che i sudditi ed i minori abbiano lo sfogo almeno di usare l' inefficace parte di poter dire.

Così l' intese il rinomato ministro di Francia, il cardinal Mazzarini,^b quando del suo governo si mormorava dicendo: “lasciate che dicano, purché ci lascino fare”. E così l' incomparabile pontefice Benedetto XIV^c lasciava che si dicesse conoscendo che con un cenno poteva bensì far chiudere le porte tutte di Roma, ma non chiuder la bocca de' Pasquini, e Marforj,^d e impedire i discorsi degli ognor malcontenti romani.

Così diceva il secondo, quando a finire il discorso un terzo conchiuse. È questo un vero operare da principi e grandi. Sono essi a noi vili insetti, o terrestri animali come lo è il sole e la luna rispetto a medesimi. Come il primo devono risplendere e riscaldar tutti, e come la seconda rischiarare le tenebre della opaca notte, ma seguitare il suo corso e lasciar poi secondo il trito proverbio che i cani le abbaino. In questa guisa ha ognor fatto e fa

^a L' orazione funebre di Luigi XV il beneamato re di Francia e di Navarra, fu pronunciata da Monsignor Battista Carlo Maria de Beauvais, vescovo di Senez il 27 luglio 1744.

^b Giulio Raimondo Mazzarino (1602-1661) fu cardinale, politico e diplomatico, ricoperse la carica di primo ministro con Luigi XIV.

^c Benedetto XIV (1675-1758) al secolo Prospero Lambertini, fu un papa autorevole e nello stesso tempo assai gioviale.

^d Marforio (come Pasquino) era un' altra delle cosiddette statue parlanti di Roma; risale al I secolo e attualmente si trova nel cortile del Palazzo Nuovo, su di essa venivano affissi fogli polemici di denuncia o satirici.



Protheo, né punto si curerà dimostrator mio, delle vedute del tuo mondo nuovo. Sarà però sempre prudente condotta il mostrarlo soltanto a persone discrete ed oneste, e così senza rischio godrai tu certamente e sarai ad altrui di trattenimento cagione. Ti persuadi del resto che Protheo del grande Oceano figlio, Protheo guidatore degli armenti marini tra 'l fragore de' flutti ne' quali s'immerge udir non può le rauche voci di rana palustre.

Io ti so grado che m'abbi questo mondo nuovo mostrato. Al piacere che ho avuto si è aggiunto ancora il dispiacer che mi hai tolto nel non sentire, secondo il difetto caratteristico di questo democratico governo e di questo paese, sempre gli stessi discorsi di partiti, di maneggi, di avversioni, di petegolezzi che mi affliggono e annojano. Questi formano continuamente gli argomenti delle conversazioni pubbliche, questi delle unioni di pochi amici, e quando finirete compatrioti ad esservi vicendevolmente carnefici? Quando comincerete ad usare i modi più confacenti di esilarar l'animo col mezzo della socievole conversazione? Con questa apostrofe chiuse il discorso e si sciolse l'unione, e ciascuno si ritirò nell'albergo nelle rispettive sue stanze.

Non vi lagnate amico se sono stato prolisso a farvi del tutto il racconto. Io mi trattengo volentieri con voi e per trattenermi vieppiù, mi son fatta dare dal dimostratore la spiegazione ch'egli ebbe e vi ho aggiunta la sostanza del posteriore discorso. Non vi dimenticate che costantemente vi sono

tutto vostro affezionatissimo

Sin-ho-ei^a

^a Nota redazionale

L'ultima parte del libro presenta allegato un quinternetto, che secondo una nota a firma Colò, scritta a matita in fondo alla prima pagina dello stesso *questo quinterno fa parte dello Spione Chinese, e precisamente del volume intitolato - Proteo Cane* è già trascritto nel "Supplemento alle Lettere dello Spione Chinese" (Storia del Mandarino Chinese - parte prima da pagina 45 a 60 del manoscritto)